







63

4

6
N
6

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

11

6-13-E-33.

67
B
55

64
B
54

6-11-B-36

—————

ELOGII STORICI

DEL PADRE

ANNIBALE ADAMI

Della Compagnia di Gesù.



THE
SOCIETY

OF THE
SOCIETY OF THE
SOCIETY OF THE
SOCIETY OF THE



ELOGII STORICI

DE' DVE

Marchesi Capizucchi Fratelli

CAMILLO, E BIAGIO

CELEBRI GVERRIERI

Del Secolo passato

COMPOSTI DAL PADRE

ANNIBALE ADAMI

Della Compagnia di Gesù

E da esso Dedicati

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR CONTE

ALESSANDRO
CAPIZVCCHI.

*Biblioteca
Vol.*



*San Carlo Doni
Sga*

IN ROMA,

* Nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica. M.DC.LXXXV. +

Per Francesco Antonio Tinaffi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



THE STORY

OF
THE
CITY OF CHICAGO

FROM
THE
EARLY
SETTLEMENTS
TO
THE
PRESENT
DAY

BY
J. A. COOPER

NEW YORK
PUBLISHED BY
J. A. COOPER
1880



Illustrissimo Signore.



N darfi da me à quella Luce,
che non meritano, questi due
Elogij Storici, sopra i due Mar-
chesi Fratelli, Camillo e Bia-
gio Capizucchi, Celebrati Guerrieri del

Sècol

Secol passato, non m'è conuenuto star lungamente perplesso in deliberare, à qual Personaggio, giusto'l costume degli Scrittori, douels'io dedicarli, affincbe all'ombra di esso auessero qualche smalto di splendore, che non ha potuto lor dare l'oscurità della mia penna. Ogni ragione di conuenienza e di giustizia richiedea, ch'io gli consagransi à Voi, Illustrissimo Signor Conte Alessandro Capizucchi, giacche di questa Nobilissima Famiglia Voi ora siete il Capo che ne reggete il peso, e siete insieme il Cuore, che le fate sperare di douer' in auuenire viuere que' Noue e più Secoli, nel corso de' quali, con tanta pompa di Lauree Militari, di Trofei Guerrieri, di Feudi Signorili, di Clamidi Senatorie, di Porpore Cardinalizie, fin' à di nostri è viuuta, ed ancor viue. Nè di vero, per supplire à quella mancanza, che, al pari di tant' altre Famiglie Laureate, le ha portata la Falce del tempo, che vanta

auer

auer recisi anche i Tronchi Regij e Cefarei, poteafi ella appoggiare à sostegno migliore del Vostro: ò si riguardi lo splendore del vostro nascimento, sendo nobile germoglio dell' Inclita Famiglia Mariscotto, ò il merito della Vostra propria Persona; che, à fomiglianza del Sole, non è più riguardeuole pel chiarore del Cielo ouo nasce, che per la sua propria luce che la corona. Per rinuenire la culla del Nilo, Fiume, che, frà più Nobili della ierra, dopo auer con le sue acque benefiche allattate ed allagate le Campagne dell' Affrica, stanco di sì lunghe carriere, si riposa nel Mediterraneo, ha di mestieri, dopo il trascorso di molti centinaia di miglia, condursi à' Monti, per la loro altezza, detti, della Luna: E per rintracciare l'Origine della vostra Famiglia, che con luminosa corrente s'è portata per gran tratto dell' Italia, e poi fermatafi in Roma, è d' uopo portarsi fin' all' ultimo Oceano dell' Or-
cadi,

cadi, e trascorrere fin di là da più di novecent'anni, per rauuifar nella Scozia gl' Illustri Conti di Galuei. Di questi toccata la sorte a Mario di venir' in Italia con Guglielmo, Fratello d'Acazio Rè di Scozia, Condotiere de' suoi Scozzesi, in serui-
glio di Carlo Magno Imperadore, quì egli fermossi, ed in Bologna, Capò allora di possente Republica, piantato il suo generoso Lignaggio, diè occasione dal nome di Mario Scotto, dar alla sua Pro-
spia il cognome di Mariscotto, come ci contano i più chiari Scrittori delle Storie Scozzesi, il Demistero ed il Conco. Con rami di Palme dilatòsi poi il suo Tronco in altre Città primarie d'Italia, e, fin quasi da dugent'anni, trapiantato in Roma, con tale sfoggio di grandezza dièsi a conoscere in questa gran Dominante, che per accrescerlo delle meritate onoranze, accorsero à ambiziose, e ossequiose le Trabee Senatorie, le Clamidi Militari de'

Genera-

Generali d' Eserciti, le Collane de' Caua-
lierati più nobili , le Corone di Signorili
Baronaggi, le Mitre Infulate de' Vescouï,
le Sacre Porpore de' Cardinali, nel già, sin
da cinquecent' anni, Cardinal Ranieri, e
nell' altra più recente, e luminosa agli oc-
chi nostri, dell' Eminentissimo Vostro Fra-
tello, Galeazzo Cardinal Mariscotto. Nell'
altre tante sudette prerogative, con cui,
sopra i Vostri Antenati, sembra, che vuo-
tasse la sua mano felice la decantata Amal-
tea, forse parer potè a qualche Momo,
auesse qualche picciola parte ò il fauore
de' Principi , ò l' amore de' Popoli , ò il
compiacimento di quella, che, follemente
chiaman, Fortuna : Mà in questa, che
l' è maggiore d' ogn' altra, anche dagli oc-
chi più liuidi per l' inuidia, e dalle lingue
più armate di maldicenza, non può rau-
uissarsi altra mano di quella, con cui, per
farne corona alla sua fronte , nel corso di
tant' anni, in tanti Vfficij, in tanti Gouver-

ni, e nelle due sublimi ed ardue Nunziature a' due Rè, di Spagna, e di Polonia, felicemente s' adoperò il solo Merito e la sola Virtù . In quello poi, che spetta à Voi, e di cui più giustamente potete gloriarui, come di Propio Vostro, non occorre ch' io molto mi dilunghi, facendone ogni più ampia testimonianza la voce vniuersale di questa Gran Corte, di ciò che possa far la mia penna . Potrebbe questa soggiacere à qualch' inganno, con cui la facesse trauedere quell' antica diuozione, ch' io, sin dagli anni più verdi e vostri e miei, vi professaua nell' Accademia del Collegio Romano, allor che vi rendeuate più nobili gli studij della Filosofia con lo splendore del Vostro ingegno: ed al peso dell' affetto, chi non sà, che tal volta piega più del douere la bilancia della penna degli Scrittori? Mà, che la voce intera ed vnita d' vn Popolo, composto per lo più d' Aristarchi e di Zoi-
li,

li, tutti occhiuti come Argo, à ricercar
con cent'occhi le macchie nel Sole, ed
à condannar d'imperfette le Perle mede-
sime di Cleopatra, deuio dall' Ecclittica
del giusto, e si lasci inconsiderata rapire
alla parte del fauore, questo è del tutto
impossibile. E chi v' hà, ch' in Voi non
celebri e non ammiri quell' egregie quali-
tà d'animo e di corpo, per adornarui del-
le quali, pare, sin dalla culla, fossero emu-
le, ò più tosto compagne la Natura, la
Fortuna, e la Virtù? Splendore di fan-
gue, douizia di beni, amore de' Grandi,
aura di popolo, ampiezza di parentado,
grandezza d'amici, floridezza di forze,
felicità di prole, auuenenza di tratto, spi-
rito di beneficenza, maestà di sembiante,
sublimità di pensieri, capacità di mente,
fior di prudenza, non men perspicace in
preuedere, che sollecita in prouedere.
Di questa singolarmente l'è opera, che
cotanta Fortuna, che potrebbe dar' à Voi

quel titolo di Felice, che Roma già diede al suo Metello, in vece di rendere in Voi, se così può dirsi, scusabile il fasto, la vanità, l'ozio, il piacere, rendauvi più tosto ammirabile nella temperanza, nella modestia, nella gentilezza, nella maturità, nella pietà. Il proprio de' beni umani si è, che addormentino l'animo di chi li possiede: e se pur accade, che fra quelle Sirene tal vno nauighi desto, egli è sì raro, che à ragione quel Gran Cicco della Grecia, che tanto vede, è tanto è veduto nella sua Poesia, non diè questo pregio, fra vn Popolo di nauiganti, fuorchè ad Ulisse; gran mercè, che questi solo assistito da Pallade, ebbe da essa la carta di nauigare, e con le regole de' suoi auuerimenti gli apparò di vincer le Circi, e tener diritto il suo corso alla Stella Polare della Prudenza. E nè pur Voi vi addormentaste giamai; benchè le lusinghe del secolo, l'amenità degli anni, le delizie

della

della casa, le carezze della fortuna, gli zeffi
firi degli applausi, quasi tante Sirene, col
dolce delle loro armonie, si studiassero
d'assonnarui, per romperui in quegli sco-
gli, ne' quali miseramente naufraga la vir-
tù. Con occhio sempre mai vegliante
in que' canti rauuiscando gli ordini incanti,
chiudeste ad essi generoso l'orecchio, &
ad ontate tradimenti, che sotto lieto sem-
biante, vi tramauano. Le Simplegadi vi
riuscì di passarle illeso, perche con la sua
mano maestra, qual suo favorito Discer-
polo, reggeau la Prudenza. Col filo di
quest' Arianna, frà sì vari, le graui affari
in cui siete adoperato, sapete sì bene scior-
re il passo da que' labirinti, che, tessuti
dall'vmane vicende, sogliono in altri ò te-
ner lorò allacciato il piè frà mille dub-
biose perplessità, ò fargli anche cadere in
errori palmari, chi vi hà, cui non rechi
stupore quella spiritosa disnuolera, con
cui li trapassate, e quella felice destrezza

con

con cui n'uscite . Di sì applauditi andamenti potrebbe darsene il vanto alla Vostra sola Prudenza , quando non ambisse entrarne in qualche parte quella dolce Amabilità di tratto, con cui, quasi con possente calamita, vi riesce trarre à Voi i cuori di chiunque, anche di ferro, con esso Voi conuerfa, e con lodeuole incantesimo li sapete far Vostri . Simile in ciò, come altresì in tant'altre insigni qualità, al celebre Scipione, di cui scriuesi, che non mai esciua di casa, che non vi ritornasse con l'acquisto di qualche nuouo amico, e che con la sua sola amabilità guadagnò a' Romani quel fier Siface, che, per nessuna forza d'armi, potuto auca spogliar l'odio e la barbarie nata con esso, e con esso cresciuta contra di Roma . Al riflesso di questi due splendori, l'vno de' quali v'illustra l'interno con la prudenza, l'altro nell'amabilità v'adorna l'esterno, non ha marauiglia, se l'Illustrissimo Si-

gnor

gnor Francesco Capizucchi Vostro Cugino, acceso di singolare affetto verso la Vostra Persona, in mancanza d'Eredi, che perpetuassero la sua Casa, godesse di trasferire in Voi quel Tutto, ch' egli sol godea fosse Suo, per farlo Vostro. Si vee-
menti erano gli stimoli, con cui le Vostre egregie qualità l' incitauano ad amarui, che tal volta nè pur si ricordaua d' esserui cotanto stretto di parentela. Egli non se ne ricordaua, che per vltima delle ragioni, ond' ei v' amasse, amandoui non come Cugino che gli erauate in sangue, ma come vn sì raro, e perfetto, che gli pareuate in virtù. E, se è piaciuto a Dio prosperare quest' elezzione con la felicità di prole sì riguardeuole, qual debb' essere la speranza di Roma, che da Ramicelli sì generosi sieno a suo tempo per darfi que' fiori, e frutti di gloriosi auanzamenti, pe' quali nell' etadi future, il Celebre Tronco de' Capizucchi, al pari delle

piete-

preterite abbia à far pompa delle sue recenti Grandezze, e ne Vostri Posterì, veggendosi Rinati i suoi Antenati, abbianfi à rauuifare infrà di essi molti di que', che, insieme col Nome, portin la Gloria di Camillo e di Biagio . Tanto vi desidera, e vi prega dalla Diuina Beneficenza chi con profondo ossequio sottoscriuesi.

Di V. S. Illustrissima

Deuotiss. Obligatiss. Seruo

Annibale Adami
della Compagnia di Giesù.

CA-

CAROLVS DE NOYELLE
Præpositus Generalis Societatis IESV.

CVM Opusculum inscriptum, *Elogij Storici de due Marchesi Capizucchi Camillo e Biagio Fratelli*, compositum à Patre Hannibale Adami nostræ Societatis Sacerdote, aliquot eiusdem Societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultatem facimus vt Typis mandetur, si ijs ad quos spectat ita videbitur. Cuius rei gratia has litteras manu nostra subscriptas, & figillo nostro munitas dedimus Romæ 20. Decembris 1684.

• Carolus de Noyelle:

Locus ✝ Sigilli.

c

Per

PER Ordine del Reu.^{no} Padre Domenico Maria Pozzobonelli Maestro del Sacro Palazzo, hò veduto gli *Elogj de i due Marchesi Camillo, e Biagio Capizucchi Fratelli*, composti dal Padre Annibale Adami della Compagnia di Giesù; e non hauendo in essi trouato alcuna cosa contro la Fede, e buoni costumi, gli stimo degni di stampa, e meriteuoli di lode, non solo per la Erudizione, di cui son pieni, e per la sublimità del dire confaceuole all' opere grandi di sì famosi Guerrieri, ma perche la penna, di cui sono parto legittimo, à guisa di Ape accorta, allontanandosi da i fiori coloriti al naturale dall' Arte, e posandosi sopra i veri, succhiò gl' inchiostri da' Diplomi autentici, e dagli Storici accreditati, i quali in gran numero scriuono di questa nobilissima Casa, e rese fuori dell'vso l'Eloquenza verace, e la Verità eloquente.

Io D. Giulio Lucenti Abbate Cisterciense,
e Consultore della Sagra Congregazione
dell'Indice.



LO STAMPATORE à chi legge.



Iacche per varij accidenti mi conuien ritardare il dare alla luce della mia Stampa la Seconda Parte degli Elogij Storici degli Uomini Illustri fra' Guerrieri, che già furono impressi nella Prima Parte, sotto il Titolo di Spada d'Orione, composti dal P. Annibale Adami, che con tutto lo studio di tenerli nascoso sotto 'l nome di Primo Damascino, è stato ben conosciuto per Autore di essi, per soddisfare in qualche picciola parte alle grandi e molte obbligazioni, che tengo, e professo all' Eminentissimo Signor Cardinal Capizucchi, ed alla sua Nobilissima Famiglia, mi sono indotto di dar' alla luce questi due Elogij Storici sopra i due Marchesi Fratelli Camillo e Biagio, che nel secol passato si renderon sì celebri nella scuola Militare. Il primo d' essi spettante à Camillo, se bene ti parrà il medesimo, che già fu impresso nella Prima Parte, è nulla di manco molto diuerso da esso, per l' accrescimento datogli d' altre notizie tratte da memorie autentiche, e di fede irrefragabile.

bile. Il secondo poi l'è del tutto nuouo, ed è vno di quegli, che deuono auer' il suo luogo nella Seconda Parte, quando venga à stamparsi, come da molte parti mi vien richiesta. Ma, poiche i sudetti due Guerrieri Fratelli furon quasi sempre indiuisi compagni nelle medesime guerre, non ti marauigliarai, se nell' vno e nell' altro ritrouerai frequente replicate le medesime Imprese, benchè siasi studiato l'Autore farle comparire in Teatro sotto vesti diuerse di forme differenti. Stimo poi superfluo il ricordarti, che i nomi tal volta apposti di Fortuna, di Marte, Bellona, ed altri simili son colori dello stile non sentimenti del cuore, scherzi della penna e scherzi de' Gentili.



A L P. ANNIBALE A D A M I

Della Compagnia di Giesù

AVTORE DEGLI ELOGII STORICI

DE' DVE MARCHESI FRATELLI
e Celebri Guerrieri

CAMILLO, E BIAGIO CAPIZVCCHI.

S O N E T T O.



VANTO dal Sol cadente à' lidi Eoi
S'apre di Mondo, e scorre d'Oceani,
Empieran di lor fama i Gran Romani
Camillo, e Biagio, i Capizucchi Eroi.

Opra è questa immortal, degna di Voi,
ADAMI: è morto il Lauro à' Capitani,
Neri i Trionfi, ed i Trofei son vani,
Penna gentil fe non li rende à noi.

Degl'Incliti Fratelli il pregio è vostro,
Ch', ad onta dell'etadi e della Tomba,
Dalle ceneri lor nascan felici.

Vostra fatica fù, guadagno è il nostro,
Ch'Essi del lor valor fieno la Tromba,
Aquile in vita, e nel morir Fenici.

Traiano Carbello.

Impri.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. P. Sac. Apost. Pal. Mag.

I. de Ang. Archiep. Vrbini. Viceg.



Imprimatur,

F. Dominicus Maria Putcobonellus Ord. Præd.
Sac. Pal. Apost. Magister.







CAMILLO CAPIZVCCHI

MARCHESE DI POGGIO CATINO .



ON mai inuecchia nella generosità de' Parti suoi l'Aquila di Roma, e con l'auanzarsi degli anni non punto diminuisce di quel pregio, con cui, in auer dati tanti Capi agli eserciti, far poi si seppe Capo del Mondo. Non altroue ebbe Roma le sue fondamenta, che nel Campidoglio, argomento euidente, che solo ella nasceua a' trionfi partoritile in seno dal valore de suoi Guerrieri. Quel Marte, che altroue fù pellegrino, ebbe à sua gloria

A

farfi

2 C A M I L L O

farfi Cittadino di Roma, e qui sposandosi con Bellona, nella sua figliuolanza stabilì vna famiglia d'Eroi. I suoi Troili, e Battisti frà Sauelli, gli Appij, e Torquati frà Conti, i Virgini ed i Giordani frà gli Orsini, i Marcantonij, e Prosperi frà Colonna, i Flaminij frà gli Anguillari, i Ranucci, e gli Alessandri frà Farnesi, ben dimostrano, che la Roma moderna non cede punto all'Antica, e che, se ora le mancano i Trionfi, ciò sol procede perche, come à Vittoriosa di tutti, le mancano i nimici. Quando sì illustri, e Marziali Famiglie non auessero dato tanto di lume alla lor Patria, quella sola de' Capizucchi, non inferiore nè di Secoli, nè di Titoli à niun'altra, Due nello stesso tempo ne diè, sì luminosi al Cielo della gloria, ed al Mondo della fama, che in essi Due soli potrebbe essa andar del pari ad ogni altro di que', de quali, ne' suoi Pompei, Scipioni, e Marcelli, v'è tanto fastosa la Roma antica. C A M I L L O, e B I A G I O son questi, che nel medesimo secolo, sendo Fratelli di sangue, con gene-

generosa emulazione, furono Gemelli della Gloria Militare, ed à passo vguale corsero il Teatro di Marte, per coglierne le palme dell'onore. Furono essi le due braccia, che sostennero nelle Provincie straniere la Fama di Roma, ed i due occhi, che nella fronte di quell' Augusta Dominante trassero gli occhi inuaghiti de' Popoli per vederli. L'esser egli nati frà gli agi di Nobilissimo Casato non gli fe dormire sù'l morbido delle piume, mà lor fe correre l' duro aringo delle fatiche marziali: e preferendo alle trabacche di riposo i padiglioni di guerra gli fe viuere, oue, al pari ch'essi combatteano contra l'inimico, erano combattuti col piu cieco furore dalla morte. Al riflesso di Quattro Porpore, trè delle quali, fin da cinque Secoli passati, coronaron le fronti de' Cardinali, Roberto, Piero, e Gian Roberto suoi Antenati, presero essi cuore di non vestire altra Porpora di quella, che colorita essi medesimi s'auessero col lor sangue nell' Officina di Marte; e piccol teatro sembrando ad

4 C A M I L L O

essi la sola Corte di Roma, altro maggiore vollero aprirsi in tutta l'Europa, per rendere ammirabile nel mondo grande il lor nome, al pari di ciò, che quei già fecero, con la lor prudenza e pietà, nel piccol mondo di Roma. Non contenti di vedere, dalla lor Patria disteso l'onore della loro famiglia, ben da molti Secoli, con nobilissimi titoli ne' Reami di Napoli, di Sicilia, e di Francia, e nella Germania nel Ramo de' Conti di Thun (de' quali, ne' prossimi passati anni, è fortito il Cardinal di Thun, Arcivescouo, e Principe di Salsburg) vollero maggiormente dilatarlo collo splendore de' loro meriti, e sino à più riposti angoli dell' Europa, col lustro dello stesso lor sangue rendere conosciuto il suo nome. Quinci nacque, che nella Grecia, in Affrica, in Francia, Inghilterra, Fiandra, Italia, Corsica, Malta, Vngaria, Germania ancor' oggi risuona gloriosa la fama del lor' eroico valore, ed i più Grandi Pontefici della Christianità Gregorio Terzo Decimo, il B. Pio Quinto, Clemente Ottauo, Paolo

CAPIZVCCHI. 5

Paolo Quinto, e d'encorij, e di titoli, e di cariche nobilissime gli onorasse: ed i primi Prencipi, e Capitani Cattolici Giouanni d'Austria, Alefandro e Ranuccio Duchi di Parma, Massimiliano Elettore di Colonia, Carlo Duca di Lorena, Ferdinando e Cosimo Granduchi di Toscana, Ferdinando Duca di Mantoua, Carlo Emanuello Duca di Sauoia, Filippo Secondo Rè di Spagna, Arrigo il Grande Re di Francia, Rodolfo e Mattia Cesari, Ernesto Arciduca d'Austria, le Repubbliche di Venezia e di Genoua, i Duchi d'Vrbino faceffero singolare stima di essi, e commendassero nel loro coraggio lo spirito veramente Romano. Nè altronde che da' Guerrieri del lor proprio Casato prefero essi gli esempj, cioè le penne, per volare à tant' altezza di gloria: in quella guisa, che dalle sole Aquile lor domestiche apprendono ancor teneri gli Aquilotti il fornolare alle nubi, per vagheggiar più d'appresso il Sole; ò scagliarsi co' lor fulmini in terra per farui guerra à' Draghi. E quanti essi n' ebbero
à con-

6 C A M I L L O

à contemplare ne' loro Ritratti, ò per imitarne i fatti, ò per emularne la gloria? Eccoli tutti insieme in vn fascio; giacche non è pregio dell'opera il rauuifargli ad vn per vno, ed il fermarsi in ciaschedun d'essi sarebbe vn torre per lungo tempo à chi legge il godimento di veder quì espressi i due nostri Eroi, tanto più à noi cari di memoria, quanto più vicini di tempo. Ecco Tarquinio e Piero Senatori di Roma, quegli nell'anno mille dugenuenti sette, e questi nel mille dugencinquantadue, Titolo, che in que' tempi, in cui eglino l'ebbero dal proprio merito, veniua ambito da' Primi Principi Cristiani. Vbaldo Capitano e Famigliare dell'Imperador Federigo Secondo, e Gian Giacomo che dal medesimo Imperadore nell'anno mille dugenuentisette, con titolo di suo Luogotenente Cesareo, mandato in Sicilia, per ridurre alla debita vbbidienza i Ribelli in quel Reame, col senno e con la mano sì egregiamente seruillo, che, in riconoscimento delle sue gloriose fatiche, riportò da quel Ce-

Cesare l'onore di nobilissime Signorie :
 Vn'altro Vbaldo, che nel mille dugen-
 cinquantasei dal Rè Manfredi fu fatto
 Regio Vicario nella Città di Siracusa, ed
 in altri luoghi della Sicilia, con ampia
 autorità fondata nella sua sperimentata
 prudenza. Andrea Capitano, e Signo-
 re di Feudi in Napoli nell' anno mille
 dugensettanta: Nicolò Camerlengo di
 Roma nell' anno mille trecenuecinque.
 Piero, Francesco, ed Andrea, che
 nel mille trecenuecintisei militarono in
 Sicilia ed in Toscana, sotto le insegne
 di Carlo Duca di Calabria e figliuolo
 di Roberto Rè di Napoli: Giouanni
 vno de' sette Rettori di Roma, l' anno
 mille trecensessant'uno: Iacobello Signor
 di Castel Candolfo, e Vice Senator di
 Roma, nella vacanza della Dignità Sena-
 toria, l' anno mille trecensettantacinque.
 Iacobello parimente Vice Senatore di
 Roma l' anno mille trecennouanta. Cin-
 tio Cancelliere di Roma l' anno mille
 quattrocenuecent'otto. Papirio, che, in-
 sieme col nome portando il valore del-
 l'antico Papirio Romano, dopo d'auer
 con

con somma sua lode comandata la Fanteria sotto l'Imperador Carlo Quinto nella guerra contra i Luterani, fu da' Sommi Pontefici Paolo, e Giulio Terzo, Paolo, e Pio Quarto dichiarato Sergente Supremo General dell' Esercito Ecclesiastico : Sicinio Fratello del sudetto Papirio, Condottiere anch' esso di Fanteria nella medesima guerra, sotto il medesimo Cesare: Cencio, che, dopo onorato seruigio nella guerra sudetta, ritornato da Germania in Roma, da' Sommi Pontefici Pio IV. e Gregorio Terzodecimo fu creato Mastro di campo Generale di Santa Chiesa, ed esercitò questa carica nell' Armata Pontificia passata trè volte in Levante contra de' Turchi, e singolarmente nell'anno della famosa battaglia di Lepanto. Per dar fuoco a' nauigli, co' quali il Romano Marcello tenea assediata la Città di Siracusa, seruissi Archimede d'alcuni specchi d'acciaio, che riflettendo dal lor seno quel lume, di cui gli empieua il Sole à cui erano opposti, in que' tanti raggi di luce che rifletteano, lanciavano vn' incen-

CAPIZVCCHI. 9

incendio di fiamme, alla cui vampa non potendo resistere que' Legni, concepivano in lor medesimi tanto fuoco, che tutto il mare riusciua, e si confessaua inabile ad estinguerlo. Quanti furono i già detti Celebri Antenati Capizucchi, (che pur non son tutti), tanti furono gli specchi, che dall'Archimede del tempo disposti in ordinanza nelle pareti domestiche, qualunque volta da' due nostri Marchesi Fratelli erano contemplati, con quel gran lume che rifletteano de' lor fatti illustri, dagli occhi che li mirauano, penetrauano ad infiammar loro il cuore, e con fuoco generoso gli accendeano ad immitargli, affinche, per la via militare da loro battuta, giungessero alla meta di quel Campidoglio, presso al quale il lor' antico Palagio additaua ad essi il trionfo, se non della persona, almen della Fama. A prezzo di faticosissime carriere, per lunga serie di anni, senza risparmio alcuno di sudore, e di sangue, amendue essi ciò fecero, in tempo, in cui l'arte militare, per esser in sommo pregio, à tut-

B

to ri-

to rigore di giustitia nel conferire i suoi onori , bilanciaua il solo merito de' Candidati ; e nè pure degnaua d' vno sguardo , ò le affumate pergamene di vana nobiltà , ò le affasciate lettere d' intercessioni de' Grandi , ò , quel che è peggio , lo splendore dell' oro , al cui incanto suole imbastardire ogni più vera virtù ; El non esserfi osseruata tal regola ne' tempi seguenti , se souente , che fiasi veduto Capo di vn Reggimento , chi appena farebbe degno di essere Caporale d' vna Squadra , e tal volta vn Ceruo alla testa di truppe di Leoni . Ma Camillo , e Biagio militando à costo del proprio valore , anche nelle cariche inferiori si dimostrarono degni delle Superiori , che poi ottennero , oue alcuni tal' ora nelle Supreme non si mostrano meriteuoli delle minori . Con arti fimiglianti , questi due Guerrieri , quasi due Stelle di prima grandezza , risplendettero nel Cielo Romano , per illustrarlo co' chiarori delle loro celebri imprese . Alla luce di esse chiunque non li seguita , ò non
hà oc-

CAPIZUCCHI. II

ha occhio, ò non ha cuore. A simiglianza delle due rinomate stelle Castore, e Polluce fratelli, potranno questi due valorosi Germani nel chiarore della lor gloria seruire di specchio, e di scorta, à chiunque, frà le tempeste di Marziali esercizi, bramerà approdare all' Isola fortunata della Gloria. Or, se a' sudetti Stellati Fratelli Castore e Polluce, per hauer presso il Lago Regillo militato al Dittatore Postumio contra i Latini mantenitori de' superbi Tarquinij, in riconoscimento dell' onore, e soccorso prestato all' armi Romane, fù da quel vittorioso Dittatore eretto sotto il lor nome vn Tempio, ò come stipendio della milizia, ò come trofeo della vittoria, giusto si è, che riconoscendosi Roma onorata, e seruita con le loro marziali fatiche da' due illustri Fratelli Capizucchi Camillo, e Biagio, non frà l' angustie d' vn Lago, ma per l' ampiezza di tante Provincie, nel Tempio dell' Onore, nel quale, in compagnia di tant' altri Campioni Romani, di propria mano gl' in-

troddusse la lor' Eroica Virtù , al nome
 anche di essi ergasi grata , ed onorata
 memoria , che più possente d' ogni bal-
 samo gl' inuoli alla veracità del tem-
 po , e lor doni quell' immortalità di fa-
 ma , che è la vera Via Lattea , frà le
 cui fasce rinascono gloriosi al mondo
 gli estinti Eroi della terra : Le Statue ,
 i Colossi , le Colonne , i Trofei , le
 Iscrizioni , o scolpite ne' marmi , o fon-
 dute ne' bronzi farebbono riconoscimen-
 ti adattati , e douuti all' insigne
 lor merito , quando il tempo , con tut-
 to l' esser decrepito e sidentato , non si
 dilettaffe abbattere le colonne , infran-
 ger le statue , sminuzzare i trofei , e
 cancellare quelle iscrizioni , con cui
 prometteano rendersi eterni i lor nomi .
 Più de' marmi , e de' bronzi è dureuo-
 le la tenerezza , e fragilità delle carte :
 e quegli Alessandri , Scipioni , ed Anni-
 balli , che più non si ritrouano ne' mar-
 mi lauorati in sì gran numero , à forza
 di scarpelli , e di braccia , da' Mironi ,
 e da' Lisippi , ad onta di tanti secoli ,
 veggonsi più che mai viui ne' fogli
 leg-

CAPIZVCCHI. 13

leggermente vergati da' Curzij, da' Liuij, e da' Polibij. Que' ridicolosi rinfaccitamenti, che follemente prometteano i caratteri detestati della maliarda Medea, con vero, e glorioso diletto fan veder poche lettere distese nelle fue carte dall' Istorie: Sì che ancor' oggi vedesi trionfare dell' Africa in Campidoglio Scipione, con piè vittorioso scorrere per l' Oriente Alefandro, e con le fue astuzie vincerfi da Annibale i Romani. Sortirebbono questa medesima felicità questi due sì Illustri Romani, se, frà tante lor glorie, non patissero l'infortunio d'auer per artefice delle loro onoranze vna penna, che abbandonata dalla natura, e dall' arte disperar dar' ad eksi quella vita, di cui non viue in se medesima. Dissimile in tutto al pennello d' Apelle non dourebbe temeraria arrogarsi il colorire gli Alefandri; affinche que' colori, che distesi dalla mano felice de' Giouij, e de' Mascardi seruirono a' loro Eroi di pregio, e di premio, tratti dalla mia non sieno à questi Due mici, in nulla inferiori a' lo-

a' loro, di difonore, e di pena. Pena maggiore non può darfi al preziofo d'vn diamante del vederfi legato in vil caftone di piombo: nè pena maggiore può darfi al Grande del Merito, che, l'effèr pofto in filenzio, ò farlo parlare con voci balbe, e groffolane. Ma, fe oue campeggia il bello della natura, fi condanna il belletto dell' arte, e vergognafi vn' Elena mendicare da bugiardi colori quelle rofe, che viue e vere miniolle il fangue nel volto, non farà difcapito, ma guadagno di quefti due Gran Guerrieri l' effèr caduti fotto il tratto d'vna penna, fol valeuole ad ofcurare, non ad illuftrare le carte. Potrebbe recar qualche fufpicionè d' effèr alterate, & adulterate le lor belle azzioni; quando la mano di chi le defcriue, con artificij d'ingegno troppo le adornaffe, e con ifmalti di lodi ffolgorate fi ftudiaffe ricamare il campo delle loro armature, che tanto più fon belle, quanto più fchiette. La lode, che è il vero, e maggior premio de' Virtuofi, à guifa dell' acqua, allora

allora è più chiara, quando è più semplice. Or perche in altro foglio giustamente deuesi il suo luogo à Biagio, esca primo alla luce Camillo, giacche primo ancora fu esso d'età, e primo parimente à lasciarci: e noi altresì siamo i primi con la sua memoria à rinouarlo.

Dagli anni egli più teneri diè principio ad indurare la fronte fra' balzi, e gli scogli della Corsica sotto Andrea Doria nella guerra fattaua contra i Francesi, e felicemente da esso terminata in pochi mesi, con tutto che, al pari de' più Eccellenti Capitani, che in tanto numero fiorirono nella sua Eccelsa Profapia, vi sostenesse le parti del Rè Arrigo il Secondo Giordano Orfino, Vice Rè di quell' Isola, e dopo la partenza da essa del Signor di Termes, Generale di quell' impresa, più strepitosa, che toda. Dalla Corsica condusselo non men la pietà, che l'ardire nell' Vngaria, oue dopo la morte dell' Imperador Ferdinando, inuestito ingiustamente di quel Reame dal famoso Solimano Giuanni

uanni Vaiuoda di Tranfilvania, obbligò l'Imperador Massimiliano à sostener con l'armi la giustizia delle sue ragioni lasciategli in retaggio dal suo Predecessore . Alla bilancia della Giustizia feruì ben presto con le sue corone la Vittoria , che dichiaratafi militare per Massimiliano volle che si rendesse à Cesare ciò ch' era di Cesare . Depose il Vaiuoda l' iniquità delle sue pretese ; e con tutto che l' orgogliosa ferocità Turchesca col peso della sua scimitarra s' affaticasse d' opprimere i suoi discreti pensieri , e l' animasse , all' ombra di essa , a' più alti disegni , sol degni di chi alla barbarie del genio accompagna la perfidia del cuore , tal fu la felicità di Massimiliano , che col coraggio suo , e de' suoi , schernitosi dell' uno , e dell' altro , à prezzo di poco sangue rimase in quieto possesso della sua Vngaria . Ne' molti incontri , e combattimenti , che vi seguirono infra le parti nemiche , non mancò Camillo ancor giouanetto à dar replicate pruoue di quel valore , di cui poi già maturo ,

CAPIZVCCHI. 17

turo, e vecchio douea essergli ampio teatro quella medesima Vngaria, il cui seno, se in questa occasione puotè dirsi seruisse di culla alle sue prime fatiche della guerra, nell'altra, come vedrassi, serui di bara alla gloria de' suoi trionfi. La pace dell' Vngaria fagli acuto sperone, che lo fe correre à cercar'altra guerra in Malta, che assediata dal medesimo Solimano fu l'oggetto de' Cauallieri più bravi d'Italia per condursi al soccorso di essa, ed infra essi condotti dal Marchese Pallauicino Rangoni arrolòsi anch'egli, che di nuouo vide in quell'Isola dalle spade Cristiane rintuzzate, ed infrante le sciable Turchesche. Inquieto nella quiete di Malta, si condusse à militare in Flandra contra que' Ribelli sotto Madama Serenissima Margarita d' Austria, che, per mantenere illesa la Religione, e l'Vbbidienza di que' popoli, vguualmente combattuta dall' arti, e dall' armi dell' Oranges, à guisa di Pallade, non meno armata di lancia, che d'ingegno, seppe dimostrarfi vera figliuola del

C Gio-

Gioue Austriaco. Ma risuonando con trombe più strepitose la guerra intrapresa nella sua Francia dal Rè Carlo Nono contra gli Vgonotti, che, a simiglianza de' forsennati Giganti vantauano con la lor forza scuotere quel Regnante dal Trono, ed insieme la Religione Cattolica dagli Altari, con que' validi soccorsi inuiati colà dal Sommo Pontefice, e da altri Principi Cattolici, v'accorse anche Camillo, accompagnato da non pochi soldati a cavallo a sue spese. Feuui egli le solite pruoue della sua valentia nelle tante, e sanguinose fazioni, che tutto di vi succedeano: e singolarmente nella memorabil battaglia di Moncontur, che non men fù ad esso splendida per la segnalata Vittoria di cui fù a parte, che per lo sangue, che vi sparso dalla ferita d'archibugio riceuuta in vna coscia, come, con particolar lode del medesimo Camillo, fa autentica fede il Beato Pio Quinto in vn suo Breue di Grazia diretto ad esso nel trentuno di Gennaio di quell'anno mille cinquecentet-

fettanta . Al colpo mortale della fudetta battaglia mortificato , se non morto , l' Vgonotto diè luogo à Camillo , lasciata la Francia , ricondurfi alla sua Roma , oue chiamauanlo le Trombe Cristiane , che animate dallo Spirito Diuino del medesimo Beato Pio V. Pontefice risuegliuano i Guerrieri Fedeli à difendere dall' ingordigia del Cane Turchesco la Santa Fede di Cristo , alla quale nell' Anno antecedente inuolato auea il bel Reame di Cipro : A tal' effetto , segnatauisi la Sacra Lega del Sommo Pontefice Beato Pio , di Filippo Secondo Rè di Spagna , e della Repubblica di Venezia , Camillo fu de' primi , che col suo esempio eccitasse à sì nobile spedizione i suoi Romani , ed in compagnia del Duca Alesandro di Parma , allor giouanetto , si condusse nell' Arcipelago , oue , sotto le tempeste alzate dall' aspetto maligno della Luna Ottomana , pericolaua di naufragio la combattuta Nauicella di Pietro . Degna d' vn Romano , solo egli stimò quell' impresa , in cui col suo petto seruire do-

uea di scudo , contra l Saettame de
 Barbari , alla Santa Fede Romana . Più
 di gloria che di sangue egli stimaua ver-
 farfi da quelle ferite , che s' apriuano
 dall' armi vibrare da mano Infedele .
 Tutti gli sfregi , che nelle lor carni , im-
 pressiuu da ferro ostile , portano i Com-
 battenti , son fregi d' onore e caratteri
 di virtù . Mà que' , che son riceuuti in
 Guerra Sacra , hanno vn non sò che
 del Celeste , e nel loro splendore son' in-
 uidiati dalle Stelle del Cielo . Anche
 queste , ambiziose di partecipare la glo-
 ria d' esser Guerriero , in difesa della Di-
 uinità combattuta dall' empio Sifara ,
 aguzzarono i lor raggi in faette , e di
 luce si fecer di fuoco per fulminare
 quel Forsennato . Non bastaua ad esse
 l' esser sì belle in quel Campo di Pace ,
 se , mutandosi questo in Teatro di Guer-
 ra , per militare al suo Dio , non diue-
 nissero bellicose : quasi che , in esse an-
 che il Cielo volesse auer le sue Amaz-
 zoni . All' aspetto di quella Grand' Ar-
 mata , che , sotto la Bandiera Trion-
 fale della Croce , portando seco gli aus-
 picij

CAPIZVCCHI. 21

picij della Vittoria , nella battaglia di Lepanto fiaccò le corna della Luna Turchesca , e poco v' ebbe , che non iscuotesse dalla fronte di Selimo il Turbante Coronato della Tracia , di pari d' ogn' altro più Celebre Venturiero segnalòuifi Camillo ; ed allor che sotto i folti nemi delle Saette Turchesche vedea oscurarsi il Sole , douea , cred' io , dir' à' suoi Colleghi ciò , che già del Saettame Persiano disse quello Spartano , *Meglio è per noi il combattere al fresco dell' ombra* . Quanto di gloria si raccogliesse in quella battaglia dall' armi Cristiane , non è quì mestieri contare , sendo essa più chiara nelle Storie della luce medesima di quel giorno , che ne' Fasti Cattolici sarà sempre mai segnato col candor delle Stelle . Nè men douea sperarsi da quel Fiore di Nobiltà Cattolica accorsauì , per rintuzzare l' orgoglio di quell' empio Persecutore della Croce . Non men di ciasched' vn altro d' essa Camillo feceui ogni maggior pruoua di squisito ed indefesso coraggio . Nè potea non impiegarui tutto il più genero-



neroso del suo spirito, per non dimostrarfi inferiore ad alcun' altro di que' suo' antichi Romani , che nel medesimo Golfo di Lepanto, contra le forze vnite dell' Oriente dier la Vittoria al lor' Augusto, e con essa gli fermarono in fronte il Diadema del combattuto Imperio. Al tant'operar ch'essi fecero, in causa cotanto viziosa e profana, con modestia generosa vergognauasi egli d'operare sì poco in Impresa tutto Santa. Onde senz'alcun rispetto nè di fatiche nè di pericoli, esponendo sua vita a' più ardui e sanguinosi cimenti, trasse à se gli occhi e le lingue di tutti, e singolarmentè del Generalissimo Austriaco. E questa fù la cagione, per cui, in riconoscimento del valore di esso il medesimo Austriaco, in occorrenza, che, ad immitazione del suo Grand' Auolo Carlo Quinto, s'accinse poi all' impresa di Tunisi, volle presso di se Camillo, e con dargli 'l Comando della Nobiltà Venturiera accorsauì dalle più illustri Prouincie dell' Europa, lo dichiarò non inferiore ad alcun d'essi nello splen-

CAPIZVCCHI. 23

splendore del sangue, e nella Virtù del coraggio superiore à tutti. Nè, che Carica sì cospicua, e solita per lo più à conferirsi ò à Principi d'Alto Lignaggio, ò à Duci di veterana Milizia, da quel Real Comandante si dèsse à Camillo, fù di marauiglia ad alcuno, mercede alla rarità del Merito, ch' in esso risplendea. Sopra vna Gran Base stà bene vn Gran Colosso. Nell' imprese di Modone, e Corone, fatte l'anno seguente dal medesimo Don Giouanni, meritosi anche Camillo l'amore del Principe Alessandro di Parma, sotto di cui poi in Fiandra illustrò sì egregiamente il suo nome; e se bene nè l'vna, nè l'altra di esse sortì quella prosperità che s'era concepita, ò fosse per la poca vnione, con cui le Parti sol'intente a' priuati interessi freddamente riguardauano il publico bene, ò per la lentezza nell'operare, che diede tempo a' Barbari di rafforzarsi, e porsi in sicurezza, grande non per tanto fù l'onore, che ritrasse Camillo sotto Modone. Posciache, per l'impeto, con cui sopra le Squadre Chri-

Cristiane sbarcate in quella spiaggia, scaricòsi la ferocità de' Turchi, veggendosi esse ridotte allo stremo pericolo, Camillo, cui dall' Austriaco con ispeciale attitudine fu commessa la cura della Retroguardia, fu quegli, che sostenne, qual' argine insuperabile, la forza nimica, e con tal maestria incaminò la ritirata, che senza punto turbarsi l'ordinanza d'esse, anzi con mostrar sempre mai faccia, le condusse senza alcuna perdita in salvo, e deluse quella baldanza, con cui era già per caricarle la furia dell'orgoglioso nimico. Tal fu l'applauso, che di fatto sì eroico riportò egli da tutti, e singolarmente dal Generalissimo Austriaco, che per dargliene autentico argomento, allorché Camillo, in appresentandosi al suo Real Padiglione, diegli à vedere tutti salui i suoi, strappatosi generosamente vn Gioiello, di cui teneva fregiato il suo cappello, di sua propria mano glie'l porse, per farne corona alla fronte di esso. Frà gli altri Trofei del lor Celebre Guerriero, conservasi

an-

CAPIZVCCHI. 25

ancor' oggi , presso i suoi Discendenti , questo Gioiello in memoria gloriosa , non men di chi'l diede , che di chi l' ebbe ; e nella materia di gemme , e d' oro , che lo compone , fa rauuifare la preziosità , ed immortalità del nome di chi lo meritò . L' Ingegno dell' Austriaco restrinse in quel Fermaglio le tante Corone Ciuiche , che per hauer saluati tanti migliaia di Cristiani Combattenti , laurorossi Camillo , è diè a vedere , non douer' esso mancare de' suoi premij , à chi era sì brauo artefice delle sue glorie . Se cospicuo fù questo dono conferitogli dalla mano d'vn Serenissimo Generale , molto anche più riguardeuole fù l' altro , con cui lo premiò la destra d'vn Sommo Pontefice , cioè di Gregorio Terzo Decimo . Questi nel ritorno , che fe Camillo carico di tante palme in Roma sua Patria , lò dichiarò Mastro di Campo Generale di Santa Chiesa , Carica già ottenuta da Cencio suo cugino , e , come s' è detto , da lui esercitata nella battaglia nauale di Lepanto . Di questo Cencio (mi si

D

per-

permetta quì questa piccola digressione) fu figliuolo, e nipote Cugino del nostro Camillo, Tarquinio, Capitano anch' esso de' più prodi, che de' Romani fossero à suo tempo in Francia ed in Fiandra. Dopo molte e nobili cariche militari esercitateui, fu da Paolo Quinto fatto Generale dell' armi della Marca, e poscia da Urbano Ottauo creato Mastro di campo Generale di Santa Chiesa, e'l Secondo Comandante, dopo Don Carlo Barberino Generale di essa. Muorì egli in Ancona, ove tratteneasi per prender possesso in nome del Pontefice Urbano dello Stato d' Urbino, quando fosse seguita la morte di quel Serenissimo già decrepito, e senza successore. Mà troppo angusto sembrando allo Spirito bellicoso di Camillo il campo di Roma, ripassò di bel nuouo in Fiandra, inuitatoui dalla fama delle grand' imprese fatte in quella Sparta dal celebre Alessandro Farnese, di cui già conciliato s' auea l' affetto, e la stima nella battaglia sudetta di Lepanto. Nè altroue con più interesse di sua gloria stimò

stimò egli potere impiegare i suoi sudor-
ri; mentre in quel Secolo la guerra di
Fiandra era reputata la vera Scuola mi-
litare, e l' vnica, oue sotto vn tal Ca-
pitano poteſſero formarſi i Maestri di
guerra; tanto che recauaſi da' primi
Guerrieri à lor gloria, con cariche infe-
riori alle godute altroue; militare in
Fiandra. Non coſtumauaſi quì ciò, che
à giorni noſtri vedefi praticato da al-
cuni Prencipi, di conferire in vn me-
deſimo eſercito la medefima carica à
molti: ò foſſe, perche la molteplicità di
eſſa ò le togliea; ò le diminuua il ſuo
pregio; ò perche potea naſcerne quella
confuſione, che nell' operazioni milita-
ri ſuol' eſſere l' Architetta maggiore de'
più ſiniſtri accidenti. Che che ſia di ciò:
il certo sì è, che in vn' eſercito non
v' auea che vn ſolo Maſtro di campo
Generale, vn ſolo Generale di Caua-
leria, ed vn ſolo di Fanteria, e ſol da-
uaſi luogo di moltiplicarſi a' Maſtri di
campo de' Reggimenti particolari. E
queſta era la cagione, per cui i mede-
ſimi ſemplici Capitani di Caualleria ò

Fanteria, col militar lungo tempo nelle stesse cariche, peruenivano a tal' eccellenza e perizia nell' arte della guerra, che stimauansi capaci, ed abili a regger' ogni qualunque altra maggiore; come più d' ogn' altro stimauagli il Gran Farnese: il quale perciò, nel Consiglio di Guerra tenutosi da lui per l'assediate Anversa, disse, volerla assediare e sperare di prenderla, poiche riputaua tutti que' Capitani che v'interuennero, (come frà primi vi fu Camillo,) capaci ed idonei a comandar' Eserciti: ed è lo stesso, che già disse Pirro a' suoi bravi Vfficiali, *Se io son Aquila, come voi mi chiamate, Ciaschedun di voi è una Penna, che mi porta sì alto*. Non farà dunque marauiglia a chi legge le Storie Fiamminghe, e singolarmente le due scritesi con diuerso stile, ma con vguale eleganza dal Cardinal Bentiuoglio e dal P. Famiano Strada, se, sotto il Comando del Farnese in Fiandra, Personaggi per chiarore di sangue ed altezza di merito molto cospicui, e che poi anche furono Capitani di gran fama, fosse-

ro

ro iiii contenti d'vna semplice Compagnia di lance: E tali furono i Duchi di Graulina Orfino, Gaetano di Sernoneta, e Mario Farnese di Latera, Appio Conti de' Duchi di Poli; Alfonso Daualos de' Marchesi del Vasto e Grandi di Spagna, Annibale Conzaga, Ippolito Marchese Bentiuoglio, ed altri in gran numero. E nulladimeno, foruolando sopra tutti essi Camillo, ottenne di primo salto l'esser fatto Maestro di campo d'un Reggimento Italiano, Carica non solita in quel tempo à conferirsi che à Soggetti per lunga esperienza d'approuato valore; e ciò, che fu quì da ammirarsi, è, che in esser egli promosso dal Farnese à Grado sì inuidiato ed insidiato, in esercito sì numeroso e benemerito, composto di tante Nazioni, e pieno d'Vfficiali di sangue, di merito, di speranza, d'età, se non maggiori di lui, almeno non minori di lui, non v'ebbe chi anche leggiermente pizzicato da quel punto d'emulazione, che si fa sì acutamente sentire da' cuori, in ciò delicatissimi, de' Guerrieri,

ri, tacciasse di parzialità il Farnese in darlo, ò di merito ordinario Camillo in ricuerlo; anzi tutti concorsero in approuare e commendare l'elezione fattane; come quella, che in Camillo premiua e coronaua la sola Virtù. Superare la malizia degl' inferiori è di molti; vincere l'inuidia degli eguali è di pochi: nè può giugnere a vincerla chi col suo merito non si rende; come Camillo, singolare frà pochi. Al grado di Mastro di campo s'aggiunse poi l'esser Condottiere di molti Reggimenti insieme, e di Corpi separati d'eserciti, e di Squadroni volanti composti di Reggimenti di varie Nazioni, Capo di molte spedizioni, ed il condurre tal volta la Vanguardia e la Retroguardia dell'esercito: nè anche mancogli, come seguì in Francia, l'esercitar l'Vfficio di Mastro di campo Generale, come Camillo medesimo attesta nel Trattato da se composto dell'Vfficio di Mastro di campo Generale, che manuscritto si conserua presso i suoi Eredi. Che più? Superata l'ambizione de' Grandi, l'in-

uidia degli emoli, giunse Camillo al segno d'essere vno de più valorosi ed eccellenti Ministri, che sì nel consigliare, come nell'eseguire auesse l'Eroe Farnese, non men giusto, che grande estimatore del merito de' Guerrieri. Alle prouue sì vigorose ed infaticabili dategli da Camillo in tanti anni di guerra, con vniforme prudenza di consiglio, e destrezza d'operazione, non ebbe in esso che più desiderare il Farnese da qualsiuoglia de gli antichi Romani, e sol di tempo chiamaualo ad essi minore. Parrebbe iperbole, se fosse capace d'iperbole ò la seuerità del Farnese in lodare, ò'l merito di Camillo in esser lodato. L'iperboleggiare, se bene è cosa grande, non è cosa da Grandi: mentre con esso il Grande si rende basso in seruire alla menzogna. La Grandezza d'Alessandro era troppo repugnante all'inuiliare con lodi smodate la sua parola: ed il merito di Camillo era troppo sublime per parere d'esser troppo lodato. Effetto di sì grand'estimazione, che teneua il Farnese del suo Camillo, si era, che

che qualunque volta ò Grandi Personaggi, ò Principi, da varie parti del Mondo concorreuano in Fiandra, per apprendere in quella grande scuola di Marte l'arte militare, erano dal Farnese prontamente consegnati à Camillo, come à suo perfetto Discepolo; e Gran Maestro di guerra. Così egli fece con Don Amedeo, vno de' Principi di Sauoia, che gloriandosi anche per lettere d'auer' appresa la disciplina militare da lui, con espressioni singolari chiamaualo suo Direttore, e Maestro. Ma ciò, che in questo genere de' più ammirarsi, è, che lo stesso operò Alessandro col suo proprio figliuolo Principe Ranuccio, allorché questi venne in Fiandra, ò per viuerui alla bell' ombra delle Palme del Duca Padre, ò per farsi con la sua virtù vn' Alcide, abile ad aiutar quell' Atlante. All' occhio, al consiglio, ed alla mano del suo Camillo consegnòlo Alessandro, per viuer riposato e sicuro, che à quel perfetto Originale sarebbe riuscito quella bella immagine di Guerriero qual poi si fece.

ce, Se pure non vuolsi dire, che cotanto nella scienza militare conosceasi Alessandro medesimo in Camillo, che in dare il Figliuolo alla direzione di esso, daualo alla sua; e con inganno amoroso, animandolo ad immitare Camillo, ottenea ch'immitasse Alessandro. Tali furono, quasi dissi, gli eccessi della stima che tenea il Farnese di Camillo; e non minori furono i seruigi co' quali al Farnese corrispose Camillo. Negli affedij sì celebri di Mastrich, di Tornai, d'Odenard; di Slusa; e singolarmente in quello di Nuis nel Coloniese; egli al solito auanzandosi nella trincea con più vigore d'ogni altro, preueniua i desiderij del suo Generale: ed in quest'ultimo sì viuamente egli dal suo lato strinse la Piazza, che'l Cloët Gouvernadore, veggendosi sempre mai deluso, e superato in tutte le più feroci sortite, scaricate per lo più sopra'l suo Quartiere, disperatane la difesa, auanti di vederla caduta nelle mani di esso, volle con volontaria morte preuenire l'ignominia di quella perdita.

E

dita.

dita. In quello poi d'Anuerfa, in cui il Farnese superò fe medesimo, e vinse la sua stessa felicità, sì come il parere di Camillo, nell' Assemblea tenuta di Guerra, fù à quegli possente stimolo per intraprenderlo, così segnalatissimo fù'l suo coraggio nell' auanzare, e difendere'l posto di Couestèin, il quale per essere'l più importante, fù ad esso assegnato, e poi'l più combattuto. In più di dodici incontri, vguali à piccole battaglie, che vi seguirono, simile sempre mai Camillo à se stesso diè continoua occasione di pentimento, e di vergogna al Conte d'Olàch, che col più forte degli Olandesi oppugnaua quel posto, per aprirsi con la conquista di esso la via al soccorso della stretta Città; ed allora singolarmente, quando, sì per acqua, come per terra, con tutto lo spauento delle sue forze, venuto l' Olàch per combattere'l Contradicco sudetto di Couestèin, ridotto auea in quel fatto tutto l' esito di quell' impresa. Al furore del nimico risoluto d' aprirsi per quel passo la via al
foccor-

foccorso della disperata Città, ceduto hauea, dopo sanguinoso conflitto, il Forte detto della Palata, inuano difeso dagli Spagnuoli, e dallo stesso Conte Carlo di Masfelt: e già l'Olàch; con baldanza accresciutagli dalla felicità di quella conquista, sù'l ponte fatto della strage nimica, s'auanzaua à passo ferrato ad occupare l'altro Forte, che dagli sbigottiti difensori non si promettea lunga difesa, ed uguale al bisogno. Accorse à sì graue pericolo co' suoi Italiani Camillo, e traendo seco col' suo esempio l'Aquila Spagnuolo, con tal ferocità si lanciò sopra 'l Vincitore, che cacciatolo colla morte di tutti i suoi dal Forte occupato, egli fu il primo, che sopra d'esso piantasse la bandiera cattolica, e die occasione di darli à quel luogo 'l titolo glorioso del Forte della Vittoria. Tutto sparso del sangue Olandese, e molle del suo sudore fu egli, in ritornando dall'impresa, abbracciato caramente dal suo Farnese, e riconoscendo questi dalla sola mano di esso quella sì nobile, ed utile.

palma, stimossi obligato d'attestare con suo proprio carattere al Rè Filippo il valor di Camillo, ed ottenergli in premio donutogli l'assoluto Comando di tutti gl' Italiani, che nell' esercito di Fiandra erano in quel tempo, non men grandi di Sangue, che molti di numero. Nè v' hà dubio alcuno, che in quel giorno disperasse la sua salvezza Anuerfa, e già da vicino vedesse quelle graniaglie, che seruire doueano al suo funerale: poiche, e per la perdita, e per lo spauento de suoi, disanimato affatto l' Olach, non osando far' altra pruoua, per combattere quell' Argine, che gli togliea l'ingresso in Anuerfa, gittò le carte di quel gran giuoco nell'acque, e col non daruisi più à vedere, diè per perduta la partita. Tanto alla conquista d'Anuerfa giouò 'l Valor di Camillo sotto gli auspicij del Farnese: e da questi due Romani, non men di sangue, che di cuore, fù renduta alla Fede Romana quell' Anuerfa, che tolta le auca l' Arpia della perfidia Olandese. Questa fù quella conquista, che
riuscì

riuscì sì dolce al palato del Rè Filippo, che, con tutta la sua più che Stoica innalterabilità, non potè contenersi, che, leuatosi di mezza notte, non corresse alla Camera dell' Infanta Isabella sua figliuola, e che picchiando alla porta non le dicesse *Anuersa è nostra*. E vostra, ò Gran Rè, l'è vero: ma vostra l'han fatta il cuore inuincibile del Farnese, il braccio inuitto del Capizucchi. E per renderla Vostra fù mestiere; che sotto abissi di fatiche, e di pericoli sudasser le fronti d'vn Alessandro, e d'vn Camillo. Palma sì bella è data alla Vostra mano da due Romani: l'vno la fè nascere, l'altro la fè crescere, ed ambedue tengon l'onore d'auerne coronata la vostra fronte. Con la medesima felicità espugnatasi dal Duca Alessandro altre delle maggiori Piazze della Fiandra, e col medesimo valore di Camillo, vennessi, in esecuzione degli ordini del Rè Filippo, alla deliberazione di far' impresa tanto maggiore, quanto più grande del fiume Schelda è l'Oceano Britannico, e d'vna sola Città

vn vasto Reame . L'Inghilterra , era questo , che in quei tempi era l'Isola dello scandalo , e lo Scandalo del mondo Cattolico . A tal segno co' prestigij de' suoi errori deformata , e trasformata l'auca la Medea dell' Eresia , che di Regno , qual già fu della Pietà , era diuenuta Reggia dell' empietà e d' vn' Elena , che spiraua bellezze di Paradiso , venne à farsi vna Tifisone , che per tutto spargea fiamme ed orrori d' Inferno . Per la malignità , con cui la Furia Regnante di Lisabetta v' era diuenuta Tiranna della Religione Romana , era còsì altre sì 'l bersaglio de' Santi pensieri di Filippo Rè di Spagna , per domarla con le sue armi , e domata renderla alle adorate chiaui di Pietro , dalle quali disciolta l'auca quella Femmina , che , sendo senza capo , osò farsi Capo di quel Regno , non auente altro di capo che la fronte , e questa degna non di corona , mà di catena . A sì grand' impresa douea portarsi Alesandro con poderosissima Armata per terra , e per mare , già corredata dalla potenza del suo Rè .

Filip-

Filippo ne' porti della Fiandra, e con esso lui era Camillo, alla cui eccellente direzione dato perciò auca l'comando di otto Reggimenti. Ed ò quanto, e dall'vno, e dall'altro farebbe stata à fauore della Religione Cattolica, arricchita di nobilissime azioni e l'arte militare; e la presente narrazione. Ma, al soffiar d'un vento, che pose sopra'l formidabile Nauile allestito per più anni à tal'effetto ne' porti di Spagna, andarono in aria quei pietosi disegni. Inuiata già s'era verso l'Inghilterra l'Armata condotta dal Duca di Medina Sidonia, e non men da' Venti, che da' sospiri dell'Europa Cattolica, gonfie le vele di essa, prometteasi quella prosperità, che seco portar pareva la giustitia della Religione difesa. Al fauore degli auanzamenti sperati di essa, salpato già era da' porti di Fiandra il Duca Alefandro, quando, non molto dopo ches'era posto in mare, riceuutasi da esso la trista nouella del funesto infortunio patito dall'Armata del Medina, parte sotto la furia di non men violenta

lenta che ostinata tempesta , parte sotto l'impeto, con cui la combattè il Drach, Comandante della Flotta Inglese, costretto à ritirarsi nella sua Fiandra, altro luogo non ebbe, che d'ammirare e riuerire i Decreti misteriosi di Dio, i quali à guisa della Sorgente del Nilo, quanto più dagli vmani ingegni si ricercano, tanto più ad essi vengono ascosti. Mà non mancò altra occasione, in cui Camillo desse à conoscere, sì nel Politico come nel militare, la viuace forza del suo spirito: e tali furono i due famosi viaggi fatti dal Farnese in Francia; allor che dall'ardentissimo Zelo del medesimo Rè Filippo, all'impresa d'Olanda antepoendosi l'altra di Francia, fù quegli comandato di portarsi in quel Regno, per opporsi agli auanzamenti, che contra l'armi della Lega vi faceva l'Rè Arrigo, detto allora l'Rè di Nauarra, e poi, qual veramente fù, cognominato il Grande. Imminente era il pericolo, che questi con la felicità delle sue armi vittoriose non domasse le due Città principali di quel Reame;

Pari-

CAPIZVCCHI. 41

Parigi e Roano: e quando gli fosse riuscito il disegno, non v'ha dubbio, che in vna di esse auuta avrebbe la Corona, nell'altra lo Scettro della sua Francia. Tronche quelle due braccia a quel gran Corpo, e rimasto questo vn mezzo cadauero, senza moto, e senza modo di preualersi della spada e dello scudo, che altro attender potea che l'esser premuto con piè imperioso dal Vincitore? Se le Città Dominanti sono gli occhi de' Regni, anche i Sanfoni, come che inuincibili, son trattati da schiaui, quando perdono gli occhi. Prima d'accingerfi Camillo à sì gran fatto, sicuro presagio della felicità di esso diede egli nell'auer disfatto vn grosso Corpo di Tedeschi, che dagli Eretici di Germania mandati al soccorso d'Arrigo arebbono accresciuto notabilmente l'ardire di questi, quando esso spedito dal Farnese ad incontrargli, e battergli, non fosse stato sì felice in vincerli, come fu vigoroso in assalirgli. In queste due imprese, sì come il Farnese si rendette ammirabile, e fè innarcar le ciglia

F alla

alla marauiglia medesima, così Camille, dopo d'esso, fù superiore ad ogni altro. I più segreti disegni, che, per condurre à fine spedizione sì ardua, nel Gabinetto della sua sola intelligenza si formauano dal Gran Farnese, ò à Camillo solo si partecipauan da esso, ò maggiormente si raffinauano col trattargli con esso lui. Le commessioni più difficili, e le azioni più pericolose in Camillo solo si deponcano da quel gran Capitano; quasi che in lui solo ritrouasse se medesimo. Ed appunto, anche nell'esterno sembiante, nell'aria, del volto, e nell'andamento tutto della persona, pareva Camillo vn' altro Alesandro, sì che in esso stimauasi auer la natura formato vn Ritratto del Farnese in volto, come la virtù lauorato l'auca nel valore. Famoso era nella Grecia il Ritratto, con cui l'arte d'Apelle esprime sù la tela l'Alesandro di Pella; e non men celebre fù in Fiandra quello dell' Alesandro di Parma fatto dalla natura dell' Amore nella persona di Camillo. Dell' Amore dif-

re difsi : poſciache, ſe l'amor di chi ama, tien per natura di, ò ritruouare, ò far' à ſe ſimile chi è amato, fu opera del grand' amor d' Aleſandro il far' à ſe ſimile il ſuo Camillo. Quinci poi nacque, che le più celebri operazioni, con le quali, à fronte del Grand' Arrigo, cotanto ſopra di eſſo ſegnalòſi il Farnefe, ò in tutto, ò in gran parte foſero ò prudentemente ſuggerite, ò felicemente eſeguite da Camillo. Al Cardinal Gaetano Legato Pontificio in Parigi, fu egli dal Farnefe inuiato, per concertare con eſſo lui il modo di portar le ſue armi: il che non potè farſi, che con gran pericolo, ò di ſua vita, ò di ſua libertà, per la neceſſità che tenea, di paſſare per iſtrade battute ſempremai da corridori nemici, e ſeminate di quartieri Franceſi. La conquiſta fatta, con tanta riputazione dell' armi Collegate in faccia del Rè, della Piazza di Lagn, cioè, della prima porta di Parigi, tutta fu opera di Camillo, che colla ſua generoſa direzione pienamente corriſpoſe all' onore fatto

Lagn

F 2

gli

gli da Alefandro di quell' impresa. Nell'altra più rileuante di Corbeil, con cui si tolse ogni qualunque speranza al Rè Arrigo di prender Parigi, egli, con Pietro Gaetano Duca di Sermone-
ta, combattendo vigorosamente al ponte, col cacciarne alla fine l'nimico, costrinse ad arrendersi quella Piazza; e sì dall' vna come dall' altra felicemente terminata col valore e col consiglio di Camillo, prouenne poi; che con tanta gloria della Lega, e singolarmente del Farnese, si sciogliesse quel nodo sì stretto, con cui era vicina à rimanere affogata nella sua fame la gran Città di Parigi, e l' Rè Arrigo delusi vedesse tutti quei conati, con l'ardire de' quali tenendola affamata già si promettea diuorarla. Primo di tutti fu Camillo; che mandato innanzi dal Duca di Parma con parte dell' esercito Reale portò i primi sollieui al Popolo Parigino, il quale con festosi applausi l'accollse qual suo Ristoratore, come appunto dagli antichi Romani fu accolto il lor Camillo, allorché scosse dal lor collo quel

CAPIZVCCHI. 45

quel giogo, che, nella presa Città, posto auenano ad essi gl' inuasori Francesi. Su'l merito di sì valorose operazioni, quanto stimossi obligato il Farnese, nel ritorno che fece in Fiandra, a dargli'l comando delle Truppe lasciate da lui in Francia, per tenerui in sua assenza vigorose, e forti l'armi Cattoliche, tanto ci se ne dimostrò meriteuole con le conquiste, che poi fece ne' confini di quel Regno, di San Lambert, San Golin, Castel Tierri, ed altre forti Castella, con cui maggiormente difese le vittorie della Lega, e più validamente stabilì la sicurezzza di Parigi, non osando ò per prudenza, ò per debolezza, in tanto strepito di progressi, affacciarsi alla Campagna il Rè Arrigo. Nell'assedio poi, in cui, nell'anno vegnente, il medesimo Rè impegnò tutte le sue forze sotto Roano, Metropoli della Normandia, Prouincia, che dalla banda del Mare gli sicuraua i soccorsi d'Inghilterra, in ritornando il Duca Alessandro al soccorso di esso, di pari che se nell'altro, segnalossi Camillo.

millo. Quì fù, che volendo, non lungi da Omala, il Rè Arrigo col suo risoluto ardire riconoscere l'esercito del Farnese, che sen veniua in ordinanza alla volta dell'assediate Città, nè auendo feco, che qualche cinquecento Dragoni, forpreso da più grosso numero de' nemici che credea più lontani, rimaso nel ritirarsi ferito d' archibugio alle reni, corse in non leggier pericolo di rimaner prigioniero. Fatto, che giustò la libertà di parlare, che s'auca pressa con esso lui il Marescial di Birone, più conueniua ad vn semplice Capitano di Carabini, che ad vn Generale d'esercito, e molto meno ad vn Rè, la cui vita quanto è soggetta alla morte come le altre, tanto dourebbe essere immortale sopra le altre. Auuidesi con la sua sagacità di quel vantaggio Camillo, e col suo Squadron volante, con cui à gran passi era venuto per far le sue parti in quella zuffa, già daua di sprone al cauallo per auanzarsi, e col prender la carta del Rè guadagnar in vn colpo tutto il giuoco.

Ma

CAPIZVCCHI. 47

Ma il procedere sì circospetto del Duca Alessandro non gliel permise, e col freno del suo divieto rendetegli inutile lo sprone del suo ardore, lasciando ancor incerta la fama, se più, in fatto sì grande, peccasse o il Rè Arrigo incorrere sì ardito, o il Duca Alessandro in camminare sì cauto. Per ciò, che spetta a Camillo, egli parimente, al giugner che fece il Farnese all'aspetto dell'assedato Roano, generosamente s'offerse d'inuadere col suo Reggimento i quartieri Francesi, e per la via fattasi con la strage di essi introdurre il bramato soccorso in quella Città. Ma perche con diuersa orditura tesser voleasi quella tela dalla mano maestra del Farnese, opera fu di Camillo occupar' vna collina, che per essere di gran rilieuo a' disegni del Rè, veniuua difesa da grosse squadre Olandesi venute in aiuto di esso. Nè potè farlo che a prezzo di molto sudore, e di non poco sangue, per la braua resistenza che ne fecero i difensori. Non potè questa esser tale che non fosse alla fine

la fine superata dal valor di Camillo, che col suo Squadron volante con tal vrto inuestille, che pochi di essi, per non rimaner come gli altri sacrificati alle spade Cattoliche, poteron saluarsi con la fuga. Con tale acquisto spianata la via al soccorso di Roano, egli fù il precursore del Farnese, che felicemente vi entrò. Terminata in tal modo l'impresa, e risoluto il Duca di riportarsi in Fiandra, nella Ritirata famosa, che, à fronte delle forze Francesi, fù da esso fatta, Camillo fù quegli, che nel combattimento di Caudebec, nobilitato col sangue dello stesso Farnese feritoui, postosi col medesimo Squadrone alla testa dell'esercito, sostenne prima, e poi respinse per più ore l'vrto delle Truppe Francesi, ed al pari del suo Capitano onorò quel luogo con lo splendore del suo sangue sparsoui dalla ferita riceuta di colpo d'archibugio in vn piede, quasi che quest' Achille Romano, à simiglianza del Greco, non altroue che nel piede potesse esser feritto, pel rispetto portato alla sua vita dalla

dalla morte. Potea dirsi di Camillo ciò, che fù detto di quell' Appio Romano ferito anch'esso nel piede, *Quanto più sei inabile al formar de' passi, tanto più con quel piede offeso potrai imprimere orme di gloria*. E se, oue posaua il suo piè quella Deastra, nascea vna Rosa: oue fermauasi da Camillo il suo piede, forgeuasi vna Palma. Nè questa ferita gli tolse, che ad altre imprese indi à poco si conduceffe: mentre con lo stesso Squadron volante rigettò più volte le Truppe di Arrigo, che ridotto auea in grandi angustie, e quasi à gli stremiti pericoli l'esercito Spagnuolo. Veggendo poi la facilità, in cui era l'artiglieria, di rimanere in mano al nimico, vi accorse Camillo, insieme col Principe Ranuccio, à vista del Francese, per condurla in salvo, e torre alla baldanza nimica quegli ambiti trofei, come felicemente eseguì. Prosperità sì costante, ch'arriuedea all'armi Cattoliche sotto la direzione di Camillo, diè argomento al Farnese d'inuiarlo di bel nuouo in Francia al Comando di quelle Truppe,

G

che

che vi soggiornauano: e cō esse, accresciute d'altre ch'ei seco condusse, prese egli opportunità di dilatar le conquiste fatteui, per maggior comodo dell'esercito, e di Parigi, come felicemente seguì, nell'impadronirsi à viua forza, ma non senza gran rischio di sua vita, della Città d'Eperne, e poi del forte Castello di Veruins, posto alle prime frontiere della Piccardia. A questa deliberazione si mosse il Farnese, per rendere sotto il suo Camillo più sicuro dagl'insulti dell'Armi Regie d'Arrigo lo stato della Lega, in tempo ch'ei dal suo male, aggrandito da' sì grandi muouimenti di corpo, e di spirito, con cui quella grand'impresa tenealo agitato, era impedito dall'assistere al comando dell'esercito, e fù poi astretto di portarsi languente in Arras, oue indi à poco venne à morire. Col mancar del Farnese potè quasi dirsi mancasse l'anima à quell'impresa, che concepute dal suo gran cuore sarebbono state simili all'altre nella felicità de' successi: mercè che eran tutte figliuole d'un medesimo Padre.

CAPIZVCCHI. 51

dre. Gran perdita per la Lega, per la Fiandra, per la Corte di Spagna, e per la Religione Cattolica: e di non minor discapito per Camillo, che potea dirsi fosse il Braccio, anzi il Cuore di esso. E forza per lo più del Genio il posseder la grazia de' Regnanti; ma ottenere l'amore d'vn Gran Guerriero è sola forza del merito. L'amor del Farnese non era capace ad esser guadagnato da altra Stella, fuor che da quella di Marte. Oue ritruouaua fondata la base di fedele e generoso valore, iui alzaua la statua del suo amore. Succedettegli nel gouerno per qualche tempo il Conte Pier' Ernesto Masfelt, celebre Condottiere, e fin da' tempi di Carlo Quinto alleuato frà l'armi; ed indi a poco venneui stabilìto l'Arciduca Ernesto d'Austria. Dall'vno, e dall'altro fù tenuto Camillo in quel grado d'estimazione, e d'amore, ch'ei s'auca guadagnato col merito de' suoi sudori, e del suo sangue. Dal primo fù egli spedito ad aiutare il Conte Carlo Masfelt suo figliuolo nell' arduo assedio di Noiòn

in Piccardia; e sì cospicuo fù il valore, con cui vi s'impiegò in espugnarla, per la braua resistenza fattagli dal nemico, che il medesimo Conte Carlo tenne ò à suo debito, ò à suo onore mandarlo alla conquista di Tapp, Castello, che per la qualità del suo sito datogli dalla natura, e delle molte fortificazioni, di cui l'arte l'auca fornito, richiedea la maestria, ed il coraggio di simile Comandante. In brieve egli terminolla, ed il difensore nell'infortunio di renderlo, tenne a suo vantaggio l'aprirne le porte a chi v'auca meritato il trionfo. L'altro poi, cioè l'Arciduca Ernesto, cotanto affidossi di lui, che, infra tanti altri de' primi Vfficiali del suo esercito d'ogni nazione, preferì a tutti Camillo, allorché gli conuenne mandar di nuouo ne' confini di Francia chi tenesse l'assoluto, e supremo comando di quella parte d'esercito, che vi era acquartierato, ò in difesa delle conquiste fatteui, ò in apparecchio dell'altre molte, che meditaua di farui. Tanto più estimabile fù presso tutti questa preferen-

CAPIZVCCHI. - 53

ferenza fatta da quel Gran Precipe, di Camillo, quanto più, dopo la morte del Farnese, era possente, e smascherata l' emulazione, che dagli Stranieri teneasi con la nazione Italiana, di cui quegli, nelle più ardue, e sanguinose imprese, seruiuasi come di suo Braccio destro, e potea chiamarsi la Falange di quest' Alesandro. Con tutte le punture, che ne' cuori delicati de' gran Guerrieri soglion' esser sì acute ne' puntigli del lor' onore posposto, tal' era l' opinione, cui con tante pruoue d' indefesso valore era giunto Camillo, che, non ostante l' esser egli stimato l' Eresione dell' Alesandro di Parma, superò le gelosie de' suoi Colleghi, e vinse l' invidia de' suoi Emoli, cioè, il più forte nimico, che s' armi contro alla fortuna de' Valorosi. Ma quasi che nel suo Alesandro perduto egli auesse l' suo cuore, ed al tramontare di quella Stella Polare, la sua calamita non auesse più moto, à paese più fauoreuole riuolse l' suo corso, e riportossi in seno della sua Patria, non già per riposarui ozioso,

so, ma per aspettarui vento propitio, che gli aprisse la via à più seconda fortuna. Quanto magnifica sarebbe stata questa à Camillo, se fosse ad età più prouetta soprauiuuto il Farnese? Per l'alta riputazione d'eccellenza militare in cui questi l'auca, e pe' sì rileuanti e lunghi seruigi con fedeltà inalterabile prestagli nel corso di tant'anni, suo fisso pensiero era di promouerlo al Grado ò di Mastro di campo Generale in Fiandra, ò d'altra Carica Suprema altrove, com'egli medesimo di suo carattere gli significò, allora che Camillo tratteneasi in Francia Comandante delle Truppe Cattoliche. Nè contento d'onorarlo nella sua persona, con altri decorosi vantaggi meditaua onorare il suo Inclito Casato, in riconoscimento di quel tanto di merito, con cui amendue i Fratelli Camillo e Biagio s'aucano obligata la Corte Cattolica, che con grate onoreuolezze auendo riconosciuti i seruigi prestatile da altre Famiglie, molto più stimaua egli douer ciò fare con la Capizucchi, che al pari, e forse

forse anche più di esse, sparso avea tanto di sudore e di sangue in seruirlo. Troncaronsi questi onorati disegni dalla falce invidiosa della morte, nè a fiori sì belli fu permesso maturar ne' suoi frutti da quell'aura maligna, che tolse di vita il Duca Alefandro. Onde prese giusta occasione il Duca Ranuccio suo figliuolo, nella morte del Duca Alefandro suo Padre, di condolarsi con Camillo, dell' essergli mancato quegli, che ad ogni più alto segno stimava l' eccellenza del suo merito e del suo valore. Tanto di propio pugno scrisse à Camillo il Duca Ranuccio, intimo conoscitore, e fedele interprete de' sentimenti del Duca Alefandro suo Padre. Tanto l'è vero, al mancar del vento fauoreuole, mancare il corso ad ogni gran vascello, per forte e ben corredato che sia. Mancano i Maroni al Parnasso, disse quel Poeta, perche mancano i Meccenati; ed altresì potrà dirsi, mancare al Campidoglio i Trionfanti, perche ad essi mancano gli Alefandri. Anche alle Palme l' ingratitude del

del terreno, ò la trascuraggine del coltivatore toglie l'onor d'esser Palma, e muoue pietà il vederfi fatta cadauero da cenere l'Elena delle Piante. Se fùgli sì scarso il suolo straniero, fecondissimo à suo fauore fù il natìo. Al ritorno ch'esso fece in Roma, fù iui, al pari dell'antico Camillo, allor che carico di onoratissime pruoue di guerra vi ritornò, con singolare applauso ricevuto da tutta la Nobiltà Romana, come quella, che nella gloria del nome di esso si riconoscea singolarmente onorata da tutte le più bellicose Nazioni; mentre nella pregiatissima attestazione, che fecero di lui con propio carattere, oltre'l suo Alefandro Farnese, il Duca di Mena Francefe, il Conte Mansfelt Tedesco, il Conte di Fuentes Spagnuolo, e il medesimo Arciduca Ernesto, tutte contribuirono agli auanzamenti della sua riputazione. Più d'ogni altro à braccia aperte l'accolse, e lo strinse genuflesso à' suoi piedi l'Sommo Pontefice Clemente Ottauo, Regnante allora con le sue Stelle Aldobrandine nel Cielo

Cielo del Vaticano . In auerlo questi veduto , con tanto onore ed vtile del nome Cattolico , per tanti anni di dūra ed indefessa milizia , dar' esempi sì rari del Romano valore, prese à suo debito l' remunerare con onori sublimi chi con sì onorati sudori se n' era renduto cotanto meriteuole, e da quel gran Pontefice , che ei fu , stimò onorare l' suo Principato, con riconoscere il merito di Condottiere sì illustre . A tal fine gli accrebbe l' onore già conferitogli da Gregorio Decimo Terzo di Mastro di Campo Generale dell' Armi Ecclesiastiche , col dichiararlo Luogotenente Generale dell' esercito Pontificio, Carica , che rendendolo Superiore ad ogn' altro , sol facealo subordinato al Prencipe Aldobrandino, che come Nipote del Pontefice n' era il Supremo Generale . Nè poco, al farsi da Clemente questa deliberazione, contribuirono le replicate istanze, e le promesse di nobilissimo titolo , con cui il Conte di Fuentes , che nel Governo di Milano era succeduto al Contestabile di Casti-

H

glia,

glia , studiòssi trarre Camillo à seruir l'armi del suo Rè Filippo , che vuito al Duca Carlo di Sauoia meditaua da due lati d'inuader la Francia, che con la felicità del suo Grand'Arrigo era di non poca gelosia à quei Gran Dominanti . Nè v'hà dubio , che al dolce di quelle speranze , e molto più allo Spirito del suo onore guerriero , non avrebbe Camillo difficultato l'aderire al magnifico di quelle offerte , quando il prudentissimo Pontefice non auessè giudicato ritrarnelo , ed in tempi di tante guerre , con la persona di esso prouedere alla sicurezza dal suo Principato , come appunto con il suo Camillo , per saluezza della sua Città minacciata da gli Stranieri , fece già il Senato di Roma . Nè molto di tempo trascorse , che dall'ombra della pace , in cui egli , à mal grado del suo Spirito guerriero , godea l'auor del suo Prencipe , fosse chiamato all'aperto della Campagna per seruirlo à prouue più faticose ed insieme più pic . Ferocissima era la guerra , in cui dalle forze Turchesche era tra-
uaglia-

uagliata , e quasi oppressa l' Vngheria ; nè per quanto à si possente nimico si opponesse , col solito coraggio Austriaco , Rodolfo Cesare , si rimaneà quegli dal tutto di più auanzarsi nelle sue conquiste : sì che dalle tante perdite in Vngheria , già si vedea imminente la rouina della stessa Germania , oue quel Barbaro Cane sempre mai aspira portarsi , per sattollar la sua fame . Per sostener l'armi Christiane , già poco men che mancanti , fù dal Zelante Pontefice destinato al soccorso di esse l'Aldobrandino Nipote , con giusto esercito d'Italiani ; e per auualorare l'autorità di esso , non altri giudicò fosse più idoneo di Camillo , il quale perciò gli fù assegnato per suo Tenente Generale , ed in tal circostanza , con amplissimo priuilegio e con Breue speciale , colmo d' encomij della persona di Camillo , e della sua Famiglia , dal medesimo Clemente Pontefice , fù dichiarato Marchese di Catino e di Poggio Catino Castelli in Sabina . Arse di Christiano , e Romano bollire à si nobile impresa il cuor di Ca-

millo, ed in tale occasione godè di ri-
 conoscere già Vecchio d' antichi meriti
 quell' Vngheria, la qual ei vide sù'l pri-
 mo fior di sua vita, e per compirui l'
 circolo perfetto delle sue militari fati-
 che, colà distese i suoi vltimi passi, oue
 già portati auca i suoi primi. Respirò
 à quel foccorso Rodolfo Cesare, e tan-
 to più stimollo, quanto più prezioso
 gli era renduto con la presenza di Con-
 dottiere sì Eccellente, nè inferiore ad
 alcun altro di quei tanti, che da tutta
 l'Europa si eran condotti à segnalarfi in
 quel gran Teatro di guerra. Nè guarì
 andò che ne diè à vedere le pruoue.
 Primo bersaglio de' suoi guerrieri dise-
 gnì fù l'espugnazione di Giauarino non
 molto dianzi occupato dal Turco, che
 n' andaua orgoglioso, ed, apertasi quel-
 la porta, minacciaua, e millantaua vo-
 ler per essa farfi l'entrata nella Reggia di
 Vienna. Ma, perche' à sì gran volo non
 erano vguali le penne dell' Armi Cristia-
 ne, e nel bel volto della Lega Cattoli-
 ca troppo deforme sarebbe statò lo sfre-
 gio, quando, intraprese l'assedio, fos-
 se

CAPIZVCCHI. 61

se poi astretta à partirsene, sua opera
 fu l'ergere à fronte di quella Città vn
 Forte Reale, che seruisse di freno alla
 sfrenata licenza; con cui quel Presidio
 era solito insolentire fin presso le porte
 di Vienna: E sì fortunato fortinne l'es-
 settò, che quel gran tratto di paese, che
 continuo gemea, in vedendo sotto la
 forza di quel flagello ò lacere, ò arse le
 sue belle campagne, potè all'ombra di
 quel Forte passar più quieti i suoi gior-
 ni: nè rade volte fu, che, co' fulmini
 dell'artiglierie del medesimo si conso-
 lasse di vendicarsi de' danni sofferti. Ma
 poiche tutto di più con le nuoue Vit-
 torie s'accrescea la feroce burbanza de'
 Barbari, fu altresì consiglio di Camillo
 l'intraprenderui l'assedio di Papà, che
 poco dianzi occupata dal nimico, gli
 spianaua la strada à progressi maggiori.
 Giace questa Città non molto lungi da
 Giuarino, alla destra del Danubio ver-
 so la Stiria, e di pari à questa Prouin-
 cia, che all'Vngaria, serue di possente
 difesa. Non men forte ella era per
 natura, di ciò che fosse per arte; D'am-
 pia

62 C A M I L L O

pia e profonda fossa questa recinta l'auea: la muraglia, di cui si vestiua, oltre l'essere grossa e terrapienata, veniua fiancheggiata da quattro validi bastioni, che, à debita misura riguardandosi insieme, difendeano le sue cortine. Più anche valido di essi era il Castello, che sopra di essa torreggiua verso Tramontana, e sotto d'esso stagnaua vn piccol lago, che per tutto d'intorno stendendosi rendeano ardua, ed à primo aspetto disperata l'espugnazione. A chiuder questa porta si valse del suo braccio Camillo, e come quegli, che fù il primo à consigliarla, n'ebbe dall'assenso de' Generali l'onore di eseguirla. Con tal regola di maestria militare, eccellentemente appresa da lui sotto il suo Farnese in Flandra, fù da esso condotto'l filo di quell'assedio, che, riuscendo del tutto disutili al Turco gli sforzi replicati e feroci à difenderla, ed altrettanto quei di fuori di soccorrerla, tutta la speranza della loro salvezza riposero i difensori nella generosa Clemenza dell'assalitore, coll'aprirgli le porte della Piazza oppugnata.

ta. Non ad altri volle 'l Behi Comandante di essa dar la gloria di quella nobile impresa, che à Camillo, à cui, in uscendo da essa, in segno della riportata vittoria, diè la sua medesima Scimitarra, che ancor'oggi, come glorioso retaggio, frà più illustri ornamenti del lor Casato, conseruano i suoi Discendenti, ed à somiglianza degli antichi Romani la rimirano pendente dalle pareti domestiche, qual Trofeo pregiato del Romano valore. Muta ancor parla quella lingua di ferro, ed al pari delle Cento lingue d'oro della Fama, farà fin agli vltimi Secoli risuonare glorioso 'l nome di Camillo. Fù sì acerba la puntura, che per questa perdita trafisse il cuore del superbo Amurath, che inferocitosi al maggior segno, tentò presso di Vaccia risarcire l'onore perduto con l'assalire l'esercito Christiano. Sopraffatto da sì gran diluuio di Barbari, non potè questi lungo tempo sostenerne la forza, e sol ritrouò il suo sollicuo nella Retroguardia condotta da Camillo, che, à piè fermo, ed à fianco

fianco serrato, opponendosi à' Turchi, fece sì forte riparo à quel torrente, che diè tempo alle genti sbigottite à salvarsi di là dal Danubio con nobile ritirata. Ultimo fra tutti fu Camillo, al cui coraggio l'Aldobrandino Generale raccomandato avea l'onore dell'armi Fedeli. Fè quegli lungo tempo con inuitta valentia fronte al nimico, benchè, per essergli ferito di molti colpi il cavallo, frà l'Saettume Barbaresco auesse mai sempre in faccia la morte. All'ultimo capo del Ponte, col Baston di Comando alla mano, che seruiua di scudo a' suoi, staua solo il generoso Romano à cavallo, prouedendo alla salvezza di ciascuno, e solo trascurando la sua: ed allor che, tutto molle di sudore, e sparso di poluere, già vide sicurato l'esercito, fatto rompere il ponte, fè con quel taglio argine alla Turchesca ferocità, e rinuouando in se medesimo l'Orazio Romano, ridusse il Porfena Ottomanno à disperare di vincere chi, anche fuggendo, ò pareva di vincere, ò mostraua di non cedere. Sotto il peso di tante fatiche,

con

con indefesso spirito sofferte in tutta quella Campagna , e singolarmente in quest' vltima azione , accompagnato dalla malignità di quel pestilenziale terreno , oue , al pari d' ogni gregario Soldato , preso auca il suo alloggiamento , non fù molto difficile il contrarne morbo mortale ; onde trasferitosi à Comar , non molto dopo quiui morissi ; simile anche nel genere di morire all' antico Camillo , come gli era stato cotanto simile nel valore dell' armi , e nella gloria della vita. Nella morte di esso , Rodolfo Cesare , che per l' eccellenza di quel magistero , con cui Camillo segnalato s' era sopra tutti , destinato l' auea à supremi Comandi , preuide quelle sventure , di cui , per la iattura fatta di sì gran Comandante , gli fù pur troppo seconda la seguente Campagna. Insieme con Cesare tutto l' esercito Cristiano il pianse , e frà tanti afflitti , e piangenti presso quel letto oue spiraua , egli solo vide senza lagrime le tante lagrime de' suoi , e in muorendo da Romano per la sua santa Fede Romana , col

I cuore

cuore pien di speranza della sua immortalità, dicea meglio d'Epaminonda, *Oggi rinasco, perche così muoio*: E questo è morire da Eroe Cristiano. Nè men di Cesare in Vienna mostròsene addolorato in Roma il Sommo Pontefice Clemente, per essere in esso mancato vn Braccio alla milizia Cristiana, ed il cuore al suo Generale Nipote. Consequie solenni celebrò la Corte Cesare l'Funerale à Camillo, e con le trombe scordate di tutto l'esercito prouocò quelle della Fama; acciò che col lor suono portassero pel mondo il glorioso nome dell'estinto Romano. Nella Chiesa di Santa Croce, tutta vestita à duolo, eretto sù Mausoleo magnifico, giacque 'l suo corpo; nè altro luogo pareo più conueniente al Funerale di quegli, che in difesa della Santa Croce, per lo spazio poco men di cinquant'anni, sacrificata auea in tante guerre la sua vita. Nella Chiesa medesima riposano le sue ceneri, sopra le quali, in argomento della sua pietà, vedesi la statua di Camillo genuflessa al suo Crocifisso

Signo-

CAPIZVCCHI. 67

Signore , & aggiunta ad essa si legge la seguente Memoria , più col dolore de' suoi , che col ferro degli artefici intagliata in quel marmo . Il Grande della materia , ch' essa contiene , fa ecclisse al bello dell' arte , con cui la compose il Grande dello Scrittore . A chi , in leggendola , fermerassi nell' apparenza del foglio , parrà prolissa : mà chi penetrerà nell' alto dell' imprese accennateui , dirà esser brieve . Eccola .

D. O. M.

CAMILLO CAPIZVCCO DOMICELLO ROMANO

Podj Catini Marchioni

Summae Virtutis & Consilij Viro

Ab incunata aetate per Superiores Romanae Militiae Ordines

Ad Supremos Gradus euecto ,

In Bello Navali ad Echinadas

Philippi Secundi Hispaniarum Regis Tribuni Militum ,

In Belgio Castrorum Praefecto ,

In Britannia , Gallia , Vngaria Copiarum Legato

Terrae Marique rebus strenuè gestis Clarissimo .

Obijt Comarj Tertiae Nonae Novembris An. D. 1597.

Contracta ex Pontis in Danubio positi resisti

Exercitusque servati labore gravissimo vi morbi

Annum aegens Sexagesimum .

Marius , Horatius , & Blasius Fratri Amantissimo

Multis cum Lacrymis fieri mandarunt .

I 2

In

68 C A M I L L O

In tal modo , per folleuare al più alto della gloria queſto Romano Eroe ancor morto , vnirono d'accordo le lor penne l'Aquile Romane, e le Ceſaree, e, per onorare il ſuo nome , ſi diuiſero inſieme le parti Roma Sedia de' Pontefici , e Vienna Reggia de' Ceſari, quella in dargli ſul' naſcere la culla, queſta in riceuerlo , ſù'l morire, nella Tomba. Se pur Tomba può dirſi quella, in cui Camillo Marchefe Capizucchi, ſempre mai immortale à ſe medefimo viue ancor' oggi con l'eſempio à Guerrieri Cattolici, col terrore a' nimici infedeli, con la memoria a' poſteri, con la fama a' Secoli, con la gloria à Roma , con l'ammirazione al mondo. Se grande fù il dolor dell' Vngheria in auerlo perduto , non minore fù quel di Camillo in auerla in quel tempo laſciata, in cui, fatta berſaglio del faettame Turco, veniuale minacciato di mutarle la Corona di Signora in Catena di Schiaua. Or , col volgerſi degli anni, riuoltafi la ſcena , ſe'l cuor di Camillo racchiuſo in quella Tomba , poteſſ' eſſer capeuole

CAPIZUCCHI. 69

uole di qualche sentimento, à qual'ec-
cesso di giubilo non si trasporterebbe
egli, in vedendo ora la già sua Vnghe-
ria diuenuta Teatro di sì bellé Vitto-
rie sopra quel medesimo Barbaro, con-
tra di cui vibrò egli sì generoso il suo
ferro, fin' à sacrificare per essa, qual vit-
tima d'onor, la sua vita? Se alle sue
fredde ceneri ristrette in quell'urna
dal gelo della morte fosse stato permef-
so di rianimarsi, di qual'Eroico Zelo
farebbonfi accese, per esser' à parte di
que' sì nobili combattimenti, con cui
l'armi Fedeli, rad onta della Potenza
Ottomana, hanno recentemente fiacca-
te le corna della sua Luna, e con piè
vincitore han calpestata la superbia de'
suoi Turbanti? E, se la sua Anima for-
tunata può dirsi auer' ancora qualche
parte negli auuenimenti del mondo,
non può non essere, che, in rimirando
di colassù dal Cielo le sì belle Palme,
che tutto smaltate del brutto sangue
de' Musulmanni furon di loro riportate
dalle destre Cattoliche nella Fuga sì
vergognosa presa da essi dalle mura di
Vien-

Vienna , e nelle battaglie presso Caffo-
 via , Barcàm e Vaccia , non benedica
 quel Gran Dio degli Eserciti , che , in-
 difesa del suo Santo Nome , diè tanto
 di cuore , e tanto di forza alle squadre
 Cristiane . Al pari di que' tanti Cele-
 bri Condottieri , che han seruito à sì
 grand' Opera , farebbesi anche Camillo
 offerto al Regnante Imperador Leo-
 poldo , come già fece al suo Antecessore
 Rodolfo , e non minore ad alcun
 d' essi nella maturità del consiglio e nel
 valor della mano meritate s' arebbe
 nuoue Corone di gloria , e di nuoue
 spoglie rapite à Barbari accresciuti areb-
 be i vetusti Trofei del suo Casato .
 Riconosciuto l' arebbe il Danubio per
 quel medesimo Romano e per quello
 stesso Camillo , che già , quasi cent' an-
 ni passati , con tanta maestria di guer-
 ra vi tolse il filo alle Scimitarre Tur-
 chesche , e vi diè à vedere potersi vin-
 cere , chi ò per lo numero , ò per la fe-
 rocità era creduto l' Inuincibile . In
 cotal modo conuien consolarci nella
 perdita del morto Camillo . Ma , ol-
 tre

CAPIZVCCHI. 71

tre l'esser' esso più che mai viuo nella memoria del suo nome , fù anche sua gloria il soprauuiuere, anzi in moltiplicar la sua vita in que' tanti Celebrati Condottieri , che si tennero à pregio d'essere stati nella scienza militare Scuolari di sì Laureato Maestro. Tali furono Siluio Piccolomini Padre d'Ottauio Duca di Amalfi , Supremo Mastro di Campo Generale in Germania, ed in Fiandra, Frà Lodouico Melzi, Don Amedeo di Sauoia, Flaminio Delfino, Carlo Marchese Malatesta , ed altri, che nelle continuate guerre dell'Vngheria, Germania, Italia, e Fiandra , dopo replicate pruoue del loro egregio valore , meritauono di guidare con Supremo Comando eserciti Reali , ed in ardue spedizioni rinouare in se medesimi la memoria gloriosa del lor Maestro Camillo . E gloria dell'Aquila 'l produrre altre Aquile, ed il dar luce alle Stelle , sol può sperarsi dal Sole.

GIA.

B I A G I O
CAPIZVCCHI.

OLD ALE
RECOVERED



H. B. Sculp.

LIBRARY
MAY 10 1895
NEW YORK





BIAGIO

CAPIZVCCHI

MARCHESE DI MONTIERI.



RITORNI la penna in Roma, oue ò contente, ò ambiziose d'hauerci il lor nido, fermaronfi con le lor penne quell'Aquile, che fin sopra le nubi portano il lor volo: Non è da tutte le penne il fermaruiſi, e molto meno da queſta mia, che nulla auente dell'Eroico, non può eſſer' abile à trattar condegnamente di que' tanti ſuoi Eroi, che più giuſtamente, che già ſi deſſe à quell'altra Città dell'Asia, poſſono darle il nome di *Città d'Eroi*:

d' Eroi . Altroue questi si contano ad vn per vno come le Fenici : in Roma montano à' migliaia , ancorche tutti sien nel lor pregio singolari come Fenici . Tanto sopra la natura s'auanza la virtù , che , oue quella richiede cinque Secoli per dar' al mondo vna Fenice , questa in ogni Secolo , è valeuole à dar' i centinai delle sue Fenici , tanto anche maggiori di quelle , quanto del tempo vinto (se pur non è fauola) dalle Fenici , è maggiore l' eternità , ò meritata , ò superata dagli Eroi : Di questi la sola Famiglia de' Capizucchi quanti nè diede ò allo splendore delle Porpore in pace , ò in guerra al lustrore dell' armi ? Tutti Capi Laureati ò da Pallade , ò da Bellona : Vno di questi è il presente , che in sembiante tutto guerriero ti porgo à vedere, BIAGIO CAPIZUCCHI , Domicello Romano , chiarissimo alla sua Patria pel suo Sangue , à molte Prouincie dell' Europa pel valore , à tutti i Secoli per la fama . Il rimirare , e l' ammirare , che ei continuo facea nell' Arbore del suo Inclito Casato tanti
Pomi

Pomi d'oro, di cui fu sì fecondo ne
 Secoli più antichi, e recenti, fu lo spè-
 rone, che con nobili punture gli trafifi-
 se il cuore per pareggiarli, in farli an-
 ch' esso, fra rami di ferro, vn Pomo
 d'oro. Vn solo di que Grand' huomi-
 ni, il cui nome à caratteri d'oro leg-
 gea inciso nel Tronco della sua Fam-
 glia, farebbe stato sprone possente à
 porlo in carriera, ed à fargli, quasi à
 nouello Perseo, foruolare le nubi, per
 ritrouar fra l'orrido di quell' altezze
 l'orreuole della Palma. Or che douet-
 ter far tanti, che in tanti Secoli, ed in
 tante parti della terra e del mare, ri-
 mirati da esso, cogli stimoli de' loro il-
 lustri esempj pugnendogli il cuore, l'ec-
 citauano à quel corso, che gli promet-
 tea, insieme con Ercole, per meta l'Olim-
 po, e per Corona le Stelle? Il maggior
 patrimonio, che à lor Discendenti pos-
 sa lasciarsi dagli huomini illustri, s'è
 quello dell'esempio del lor forte ed one-
 sto operare. Maggiore, dissi, ed à ra-
 gione: posciache ogn' altro qualunque
 esso sia, come soggetto alle vicende della
 fortu-

fortuna e del tempo, ò di rado inuecchia nelle famiglie, ò inuecchiato alla fine si muore: là doue quel dell' esempio dell' eroico operare, superiore ad ogni forza del tempo non mai inuechia: anzi quanto è più antico d'anni, tanto è più ricco di luce, e più possente di forza. Le collane gioiellate, e le catene d'oro fregiate di smalto e grandinate di perle, di cui quel vano Rè della Persia volle adornare il Tronco ed i Rami del suo Arbore non furon' altro, che vano splendore di lampo appena nato che estinto, ed insieme col verde di quelle frondi diuennero scherzò de' venti, e scherno de' giorni: là doue le memorie, e gli esempi lasciati dagli huomini illustri, qual' or si videro vna volta affissi al Tronco di Nobil Famiglia, sempre mai viuono ad onta de' Secoli: e quel tempo, che vanta di torre il bello à tutte l'opete più marauigliose della natura e dell' arte, lo conserva e l'accreosce à quell' azioni gloriose, nel cui fondo inalienabile gli Antenati prouidero di ricco patrimonio i lor

Discen-

Discendenti. Quanto ricco e sfoggiato era quello, che, fin da' tempi di Carlo Magno, lasciarono, per più di noue Secoli, que' tanti Personaggi, che di sì ricca eredità prouidero la posterità de' Capizucchi, in Bologna, Capo allora di possente Republica, in Sicilia, in Provenza, nella Sciampagna (oue anche oggidì), in serie non men generosa che numerosa fiorisce), e singolarmente in Roma, nel cui seno, come il Sole nel segno in Lione, dimostra ella più acceso il cuore, e più raggianti il volto. A questi tanti aggiugneansi gli stimoli tanto più forti, quanto più vicini, con cui lo pugneano Papirio, e Cencio suoi Cugini: sendo costume della Virtù, risplender solo allor ch'è lontana, accendere quando è vicina. Al sentir di cotante punture, impaziente di riposo detestaua l'agio di quelle nobili piume, che lo tratteneano in Casa; e con dente generoso mordea il freno di quegli anni, co' quali tenealo imbrigliato la sua ancor tenera età. E nè pur questa fù valeuole à rattenerlo, allora

L special-

specialmente , che vide entrar nell'ar-
 ingo di Marte il suo Fratello Camillo ,
 dalle trombe di Spagna chiamato alla
 guerra di Corsica , ch , con l'aiuto de'
 Ribelli , occupata dall'armi Francesi ,
 era in quei tempi vn de' pi  bellicosi
 teatri , che si aprisse al valore di quel-
 le due Nazioni , ciascheduna delle qua-
 li , nel conferuarsi il dominio di quell'
 Isola , credea di tener inchiodata la sua
 fortuna ne' Mari d'Italia . N , con tut-
 to l'esser ei si tenero d'anni , punto s'in-
 timor  a quel cesso orrido ed aspro ,
 con cui la Milizia costuma riceuere i
 suoi Candidati , esponendo ad essi quell'
 immenso di patimenti , fatiche , pe-
 ricoli , e ferite , al cui lungo , e lento
 martirio , questa speciosa Tiranna del
 Mondo gli condanna , allor , che gli
 arolla nella matricola di quel Marte ,
 che da essa   ricercato come'l Giove del-
 la loro fortuna . Haresti detto , ch'ei da
 suoi Domestici fosse stato nutrito con
 quelle midolle dell'ossa de' Leoni , con
 cui i Gran Poeti amarono di cibare i lor
 Eroi . La generosa educazione auuta
 da

da Biagio in sua casa non permise, ch'ei tralignasse dal Grande di que' sentimenti, che insieme col sangue tratti auca da' suoi Maggiori. Gli Pili riconosceano i figliuoli per legittimi, e suoi, se posta loro dauanti vna rabbiosa vipera tutto veleno, essi la maneggiavano senza timore, e la careggiavano come se fosse Colomba tutto latte: E le bellicose famiglie riconoscono per suoi que' Parti, che con occhio intrepido, e lieto rimirano i pericoli della morte, come se fossero delizie della vita. In non apprendere alcun pericolo, potea Biagio parere vno de' Celti, di cui conta il Filosofo esser esenti da ogni timore. Ma l'essere Romano, sì come rendealo più acuto d'ingegno de' Celti, così anche facealo più duro ad innalterabile di essi, ne' quali era stolida temerità il non temere. Con quella generosità, che gli spiraua in fronte e gli regnaua nel cuore, smentiuua quel Grande Adulatore de' Greci, che lasciò scritto, la sola Sparta esser la Patria de' Forti. Erano forti gli Spartani, perche, sendo la Regione di Spar-

ta pouera e scarfa di nutrimenti , i suoi habitatori erano astretti à procacciarsi il cibo ò con l'arca , ò con la frombola ; sì che la madre della loro fortezza era la necessità, madre la più orrida e brutta che possa darfi . Mà il Romano proueduto copiosamente, anche fin'all'eccesso di delizie , dalla felicità del suo clima , non è forte per necessità , mà per volontà : e l'esser forte per volontà è molto più nobile e glorioso di chi è fatto tale dalla necessità . Comunque ciò sia : concorrendo nel nostro Biagio e Patria di Forti , e Famiglia di Forti , non ha marauiglia , se armato di duplicata fortezza rendesse chiarissimo à quel secolo il suo Nome e sù la base delle sue prodezze , lauorata , non con altro scarpello , che con la spada del suo Marte , v' ergesse all'aspetto del tempo il Colosso della sua Gloria , che rende non men gloriosa la sua Roma di ciò , che il memorabile Colosso del Sole rendesse famosa l'Isola di Rodi . Qual fortezza di cuore fu quella , à dispetto di tante ferite di ferro e di fuoco , con cui la morte studiòsi ratti-

tie-

tiepidire il suo ardor militare, andarla cercando in tante Prouincie dell' Europa, per mare, per terra, ne' fiumi, ne' campi, in assej, in asalti, in sorprese, in battaglie? Quella Via Militare, che Appio Claudio fe spianare, per darui il passaggio alle Legioni Romane, dalle spiagge del Mediterraneo all' altre dell' Adriatico, seppe Biagio con l'infaticabile suo coraggio formare à se medesimo, per passare dal mar di Ponente della Corsica à quel di Levante dell' Arcipelago, e poi condursi nell' Oceano dell' Inghilterra; e quindi traghettare nella Fiandra, Francia, Olanda, Germania, Italia, e per tutto con occhio intrepido, frà'l furore dell' armi, ò incontrare l' orror della morte, ò ricercare l' orreuole della Vittoria. Quei frutti de' Lauri, che alla delicatezza degli altrui palati son rigettati come amari, riusciano al suo gusto più dolci de' pomi prodotti dalle piante fauolose degli Orti d' Alcinoò. Cento erano i gradini, pe' quali da' Trionfanti saluasi in Campidoglio, ciò è nell' Olim-

po

po dell'vmana felicità , per riceuerui gli ossequij della fortuna ed i tributi della marauiglia : e più di cento furono i combattimenti , à costo de' quali Biagio procuròlli, se non d'ottenere, almeno di meritarsi l'onore di quel Campidoglio , che sorgendo non lungi dal non men nobile che antico Palagio de' suoi Antenati , con lo splendor della sua ombra gli riflette vn non sò che di Trionfale. Eccolo adunque di quindici anni insieme col suo Camillo nel campo della Corsica, e sù l'orme , che sùll' arene di quelle spiagge imprimeua il Generoso Germano, ben Camillo s'auuide non douergli essere nell' arte della guerra sì inferiore di fama , come nel grado di natura gli era minore d'età. L'vno era d' esempio e di stimolo all' altro : e come due specchi opposti insieme à dirimpetto del Sole , con reciproco riflesso di splendori , maggiormente s' illustrano , e conuengono in rendere vna terza luce maggiore , così questi due Fratelli, con gare amorose riguardandosi insieme, veniuano à concepir
lume

lume maggiore; sì che non sapeasi discernere, qual fosse il Maggiore, quäle il Minore, e da amendue mescolati insieme nascea quel terzo lume di marauiglia, che abbagliaua gli occhi di que' tanti spettatori. Vn Fratello accendeua e perfezionaua l'altro, come appunto vn Diamante si lauora e si raffina con l'altro. Terminatafi in poco tempo quell'impresa, da vn Isola fe passaggio ad vn'altra, tanto maggiore di quella, quanto più formidabile era l'inimico, che l'oppugnaua, e perigliosa al nome Cristiano la carta, che si giuocaua sù'l tauoliere di essa. Malta era questa, adentata in quel tempo dal Cane feroce dell'Asia, e con durissimo assedio condotta assai d'appresso ad esser' fatta cibo di quel mostro; non men ingordo, che sanguinario. Qual bella Andromeda, Vergine; perche da ogn'altro intatta, e solo sposata à quella Croce, che fissale nel cuore vede pendente dal petto de suoi prodi Cavalieri, era tentata da quel sacrilego Violator d'ogni Legge; E già l'Orca Turchesca credeasi d'ha-

qui

d'ha-

d'hauerla in sua mano , per isfamarne la sua fame infame , se il Persco generoso della Nobiltà Christiana , per istinto del Cielo , accorso alla sua difesa non l'auesse sciolta da quelle catene , e posto in brutta fuga quel Mostro , non l'auesse sottratta all'ignominia della sua caduta . Frà tanti centinai de' Magnanimi Venturieri , ch'ebbero la parte in impresa sì celebre , fùuui anche Biagio , insieme col suo Camillo , ed al pari d'ogn' altro , sotto l'occhio d'Afcanio della Corgna Mastro di campo Generale , e supremo Direttore di sì bell'opera , segnalò il nome Romano , e per la prima volta cominciò à gustar quel piacere , che in tanti anni seguenti trasse del seruire co' suoi guerrieri sudori la Fede Romana . Vno de' più splendidi pregi , ch'auesser l'armi di questo Gran Condottiere , fù l'esserfi quasi sempre impiegate in difesa dell'onore di Christo . Ne di vero son mai l'armi più luminose , e più belle , d'allor che , per affilarle , serue ad esse di cote la sacra Pietra del Vaticano . Il Forte nel suo

fuor operare non tanto rimira la rarità de' fatti, quanto la nobiltà della cagione che lo muoue ad operare: e quanto questa è più nobile, tant'ei più s'accende à corrispondere co' suoi gesti alla loro cagione. Or frà le cagioni, che possono muouere il cuore e la mano d'vn Guerrier Cristiano, qual più nobile e più eccelsa di quella di difendere il Santo Nome di Cristo, ch'esso adora e si gloria d'adorare, come Rè de' Rè, suo Redentore, suo Dio, e Dio degli Eserciti? All'ecco più lontano della tromba indicatrice della battaglia, ed al lampo più leggiere della spada, cade mezzo morto, e sorge solo per darfi alla fuga quel gregario soldatello. Brutta e vile è la fuga, perche bassa e vile fù la cagione della natia mendicità, che l'addusse à seguir quell' Insegna. Al contrario, vn' Ettore nella Frigia, vn' Licinio Dentato in Roma, à petto ignudo sfida il nimico e la morte, Ettore in cento combattimenti, Licinio in cento venti battaglie, e l'vno e l'altro al nimico, che già è per ucciderlo, dirà

M

ciò

ciò, che disse quel Forte à Serse, Hai
 tu potuto, o Rè, con piè asciutto passa-
 re il Mare, e spezzare col braccio il
 Monte Ato, ma non mai ti riuscirà di
 far muouere vn piè d'vno Spartano ar-
 mato. Di coraggio sì inuitto la cagione
 sì è, perche Ettore combatte per l'ono-
 re di Priamo suo Rè, e Licinio per la
 libertà di Roma sua Patria. E da Ma-
 dre, ciò è da cagione sì bella non può
 non darfi alla luce che vn Parto, ciò è
 vn fatto, che non abbia del Grande e
 dell'Eroico. Che per Grande ed Eroica
 fosse in quel Secolo rauuifata da ogn'
 vno la scienza dell'arte militare nel no-
 stro Biagio in tante imprese, e contra
 tanti nimici, non men feroci per genio
 che agguerriti per esperienza, diafene
 la ragione à quella nobil cagione, che,
 con fiamme venute nel suo cuore dal
 Cielo, l'accendea d'ardor bellicoso, e
 rendevalo non men fortunato nel vince-
 re, che intrepido ed infaticabile nel
 combattere. Al solo pensiero d'impiegar
 sua vita in difesa della Fede Cristiana
 contra i Barbari, e della Religione Cat-
 tolica

tolica Romana contra gli Eretici, bolliuagli nelle vene il fangue, e riputaua suo guadagno non perdita, qual' ora lo spargea per le ferite. Se fosse stato in sua balla, voluto arebbe, che l'Eresia auesse vn sol collo, come il feroce Caligola desideraua di Roma, per poter egli con vn sol colpo reciderla: e già che à guisa dell'Idra risorgea con tanti Capi, rinuouaua in se medesimo le prouue d'Ercole in troncargli. Assediato da pericoli più stremiti non mai abbandonaua i suoi, molto meno se medesimo, e se tal' ora abbandonato da gli altri rimaneasi solo, dicea come quel Duce abbandonato da timidi Ateniesi, *Andate, tutto il Campo sarà mio: aurò qui per compagno il fato, e gli Di per Commilitoni.* Oue trattauasi di suellere le Cicute dell'Eresia, prendeua le cento braccia da Briareo, ed in opera sì degna di Combattente Cattolico non mai si stancaua, benche gisse tutto in sudore, più stimando quel sudore guerriero in fronte, che la laurea trionfale di Cesare. E ben presto per ispargerne campo, più spazio-

fo vennegli aperto nella Francia, ouè i tanti Capi, che tutto di cresceano all'Idra dell'Eresia, richiedeano nuoue braccia, che vnite à quelle dell'Ercole Gallico, col reciderle i capi, rendessero vittorioso il Capo della Fede Romana. Vno di essi fù Biagio, che colà portòsi sotto lo Sforza, il Conte di Santa Fiora Generale dell'esercito speditoui in soccorso dal Beato Pio Quinto. In tutte le occasioni, che frequentissime furono, ò di scaramuccie, ò d'incontri, ò di campeggiamenti, ò d'assedij, ò di battaglie, con marauigliosi successi segnalò egli il suo coraggio, e formontò l'opinione, che singolare teneasi del suo nome. All'aspetto di tante Nazioni, che militauano in quegli eserciti, al pari che vi faceffero gli Orfini, gli Sforzi, gli Anguillari, ed i Cesi, illustrò egli la sua Romana, di cui in se medesimo auuerò esser propio, *Patire, e Far cose grandi*. Nelle due grandi battaglie di Giarnac, e di Moncontùr, in cui fù flagellata, e lacerata la Lega Vgonotta, in essendò fra primi all'assalto, e degli vltimi à ritirarsi,

rarfi , fù effo all' armi Cattoliche , e di follicuo , e di efempio . Sopra ogni altro memorabile fù il fuo coraggio nell' affedio di Poitiers , dalla cui riuſcita , quando gli foſſe fortita felicemente , ſperaua l' Ammiraglio Colignò l' intera vittoria di quella funeſtiſſima guerra . La diſefa , che ne facea Arrigo Duca di Ghifa , che in eſſa non men famoſo rendetteſi di ciò , che foſſe in quella di Metz Francesco Duca ſuo Padre , per valoroſa , & indefeſſa che foſſe , ancor laſciaua qualche timore à' Cattolici di vedere alla fine perdutà quella Piazza , che ſendo Capo del Poitù , era inſieme la chiaue , che apriua , à chi n' auèſſe il poſſeſſo , le più floride Prouincie di quel Reame , la Santogna , la Guafcogna , e la Linguadoca . Dal ſolo impedire al nimico , che non traghettaſſe il Fiume Clegne , per venire all' aſſalto delle mura , quanto deboli , & imperfette , tanto facili ad occuparſi per la breccia in più luoghi apertauì dal fulmine delle batterie , dipendea il fine , ò proſpero , ò ſiniſtro di quell' imprefa .

presa. E già, al fauor della notte, fabricatoui dall'Assalitore il Ponte, allestiuasi con le sue più forbite squadre l'Ammiraglio per passarlo. A sì aperto pericolo, da eroico e Romano valore animato Biagio, fù egli il primo frà' Difensori ad offerirsi, col gittarsi à nuoto nel fiume, di disfarlo, e col tagliare i canapi, sul' cui sostegno quello reggeasi, rouinare i lauori ed i disegni Vgonotti. Il disegnarlo, e l'eseguirlo fù il medesimo: e primo sì nell'opera come nel pensiero, con vn solo compagno, fù al darfi nell'acqua, superando con la corrente de' suoi spiriti quella del fiume, e con l'agilità ed intrepidezza del suo cuore supplendo alla grauezza del corpo. Ad onta dell'archibugiate nimiche, che dall' opposta ripa grandinavano sopra di lui, vincitore nel tempo medesimo e del fuoco, e dell'acqua, quasi fosse Briareo di cento mani, recise da ogni parte le funi maestre di quel lauorio, fè vedere all'Ammiraglio tratte dall'impeto della corrente del Fiume le sue naui, ed i suoi pontoni, ed

in

in essi sommersi quei disegni, che già eran vicini alla concepata vittoria. Vniuersale fù l'applauso, ch'ci ritornando in Città riportò di fatto sì nobile; ed à braccia aperte accolto dal Ghisa, con sublimi elogij datine al suo coraggio, coronò il suo nome. Con altrettantò dolore, e rossore fù esso ammirato dall'Amiraglio, che nel Ponte disfatto vide distrutte le sue speranze, e non senza sua gran perdita abbandonata l'impresa di quell'assedio, inuidiò i Cattolici, per auer in sì generoso Romano, chi con la sua medesima mano sì ben sapea donare à loro, e torre à nimici le palme. Tanto rendetesi Biagio in questa operazione benemerito del nome Cattolico, che il Sommo e Santo Pontefice Pio Quinto stimò esser douuto al suo valore il registrare impresa sì gloriosa, con lodi singolari in vn Breue Speciale diretto ad esso Biagio, in cui lò dichiarò vguale all'antico Orazio Romano, che, col tagliare il Ponte del Teuere, difese, ed assicurò la sua patria dal nimico Toscano. *Maggior però d'esso fù il Capizucchi,*

chi , e tanto anche maggiore , quanto dell' antico Porfena più poderoso , e feroce era il Coligni , e quanto del Popolo Romano assalito da quegli , più sublimemente , e santa è la Fede Romana perseguitata da questi . Da gli applausi datigli da vn fiume in Francia , fu egli chiamato da gli orrori dell' Arcipelago , spaventato dalle vittorie riportate dall' Ottomano del Reame di Cipri , e dalle perdite maggiori , che si temeano dalla ferocità di quel Cane , non men Superbo che ingordo . All' ampiezza del suo Turbante , troppo angusta egli stimaua la Corona di Cipri , e pareagli ancor povero senza l' altra d' Italia . Col vento , che soffiava in poppa alle sue Armate , gonfiava le sue speranze , e viè più accendea le sue brame tanto più vnite in volerla , quanto più disunte vedea le forze Christiane in negarlagli . Riuscì di riunirle al santo zelo del Beato Pontefice , che con lega d' amore stringendo le mani de' maggiori Principi Christiani , pregò ad essi la sorte di Giosué nel combattere , quand' ei sùl monte del Vaticano

cano faccia sì ben le parti di Mosè nell'orare. Frà tanti, che rapiti dalla speranza di render vincitrice la Fede, volarono à quell'impresa, non macarono le sue penne à Biagio, e'l Generale Marc' Antonio Colonna, come à suo Alfierre, godè dargli l'Insegna della sua propria Compagnia: e sì nella gran battaglia Nauale di quell'anno, come in tutti gli altri incontri seguiti nel seguente, auutolo sempre al suo fianco, ebbe à lodare il suo valore, ed à congratularsene con Cencio Capizucchi suo Cugino, che in grado di Mastro di Campo Generale Pontificio Comandante in quell'Armata, godè di vedere in Biagio ancor' giouane, ringiouanita l' antica gloria de' Condottieri Capizucchi. Non men dell'occhio del suo Gran Capitano Colonna, serugli di stimolo ad ogni maggior prodezza l'esempio del suo Germano Camillo, alle cui orme s'egli con tanta sua gloria s'attenne in tutta questa guerra, non lasciòlo nell'altre, che in copia maggiore furono da quegli imprese nel Campo della Fiandra. Prima che

N

ei

ei vi giungesse di persona , giunto già v'era con la fama , ed à quel tanto , che insieme col suo Camillo per molti anni operòuui , diè à vedere quanto di lui minor fosse quella fama precorsa , che in altri per lo più riusciua maggiore. L'Achille , sotto i cui Stendardi cooperò egli all'espugnazione di quella Troia; che sparfe auca le fiamme della sua ribellione nell'ampiezza di diciassette Prouincie , fù il famoso Aleffandro Farnese , presso il quale era egli in sì grand' estimazione , che nelle più ardue e sanguinose imprese , l'ò fe sempre mai , ò Capo , ò parte delle sue celebri conquiste. Con tal prodezza , e prosperità videfi egli in tutte corrispondere all'opinione conceputane dal Farnese , che questi per non perderlo in alcuna di esse ; temea d'arrischiarlo , e per conquistare , l'arrischiava per tutto. Temea il Farnese di perderlo , mà non temea Biagio di perderfi : e quanto più quegli tenea corta la briglia in esporlo agl' incontri nimici , tanto più esso richiedea d'auerla sciolta , e vederfi libero in ricercarli per

per tutto. Amauasi troppo da Alesandro la vita di Biagio : mà più amauasi da Biagio la gloria del suo Alesandro, e molto più quella della Fede Romana. Così fortigli nel soccorso mandato all' Elettore di Colonia Ernesto di Bauierra, infestato nel suo Principato al Reno dall' insolenza Eretica degli Olandesi, e singolarmente dal celebre Martino Schench, che col terribil Forte, cui dato auea il suo nome, ed ancora dura, di Schench, rendutosi libero Padrone, anzi Tiranno del Reno, con le incessanti scorrerie era diuenuto il flagello di quelle Campagne, e la stessa Città di Colonia ne sentiuà tutto di le sferzate. Più rapido, e pernicioso era questo Torrente con le sue arme di ciò, che fosse con le sue acque quel Fiume, ed oue eran sufficienti pochi argini per reprimere le inondazioni di questo, nessun ci auea, cui desse il cuore d' opporsi alle furie di quegli. Andouui Biagio dal Farnese dichiarato Capo di quell' impresa con molte truppe di Fanteria e di Caualleria, e contraponendo ferro à ferro, e braccio,

cio à braccio, con tal valentia rintuzzò in più incontri l'ardire sfrenato di quel feroce inuasore, che per timore rastellatosi frà' Terrapieni del suo Forte, nè ardiua, nè potea escirne, senza pericolo di rimaner racchiuso entro le reti di ferro, che per tutto quel tratto vigilante tendeagli Biagio con la sua Spada: E se pur tal volta arrischiòli, fin'al parer temerario, d'escirne, non vi ritornaua, che ò con piè fuggitiuo, ò con le spalle insanguinate. Restituissi in tal modo la quiete à quel tratto di Paese, e può dirsi, Colonia à Colonia; nè quel ribaldo assalitore osò indi innanzi veder da quelle bande il Reno, che con occhio ò lagrimoso per le perdite fattoui, ò pauroso d'altre peggiori da farui. L'Elettore Arciuescouo riconobbe nel Capizucchi il suo Benefattore, e Colonia, se non nelle piazze, almen ne' cuori de' suoi Cittadini gli eresse le statue, come à suo Liberatore. Tal fù Biagio in quest'impresa al Reno, qual ne' tempi dell' Imperio Romanó, fù il celebre Corbulone, che con l'argine

gine del medesimo fiume rattenne, e respinse quellè correnti de' Barbari, che inondarono sù quelle Campagne. Tanto più quegli fu glorioso di questi, quanto più giusta era la causa delle sue armi. Nel frenare la ferocità di quelle genti, Corbulone difese l'onore del suo Campidoglio: Biagio servì alla difesa del suo Vaticano: Corbulone accrebbe i Trofei del Tiranno Nerone, Biagio essaltò le glorie dell' Imperio del Redentore. Tant'ei quì fece nella seconda spedizione incaricatagli dal Farnese: mà più anche se nella prima, in cui ebbe à cimentarsi co' primi Condottieri della Germania, che per motiuo, ò di sangue, ò d'interesse, e tutti di falsa Religione accorsero à fauorire e sostenere l'empia apostasia di Gebbardo Truces, che di Pastore fattosi Lupo, e d'Elettore cangiatosi in Distruttore dell'Imperio, nell'hauere sposata Agnesa Contessa di Masfelt rapita dal Monastero di Geresheim, all'empietà di Giuliano vnì in se medesimo la ferocità d'Attila; e se con questa era diuenuto il flagello di tutto

tutto il Coloniese , con quella fessi lo scandalo di tutto il mondo. Giovanni Conte Palatino, Adolfo Conte di Solms, Carlo Duca di Duepont, Gian Casimiro de' Conti Palatini, Carlo Conte Truces fratello di Gebbardo, e l'altro Carlo Conte di Masfelt fratello dell' Agnafa, con altri di non minor grado di sangue, e di pari grido di bravura, eran le cento braccia di questo Briareo, che con esse prometteasi, e vantaua, ad onta delle forze Cattoliche, sostenersi in fronte la Tiara d' Arciuescouo, e la Corona d' Elettore, per profanare l'vna con la sua apostasia, e l'altra con la ribellione. A Salentino Conte d'Isenburg, celebre e vecchio Condottiere Tedesco, fù dato l'onore di combattere questo mostro, e per suo Collega dal Farnese, in vece di Carlo di Ligni Conte d'Aremberg richiesto dal nuouo Arciuescouo ed Elettore Ernesto di Bauiera, fùgli spedito Biagio, che, se non di titolo, pari era al Conte di valore. E ben tale dimostròsi egli nel corso di tutta quella guerra, in cui con tal felicità d'im-

CAPIZVCCHI. 101

d'imprese dalle due sole braccia de' due Comandanti Cattolici fu repressa, e snervata la forza delle tante Eretiche, che, caduto ad esse di mano il ferro, altro non rimase à Gebbardo, ed à' suoi seguaci che l' piè, per prendere la fuga verso l'Olanda, solito refugio degli Apostati da Dio, e de' Ribelli da' Principi. Altro non egli portò seco colà che la rapita Agnesa, e di tante conquiste fatte, e maggiori anche sognate, sola rimasegli vna femmina, qual' appunto doueasi ad vn Paride effeminato. Libero allora videfi il Reno da quei ceppi, alla cui ignominia condannato l'avea la perfidia di quell' Infelice; e la Città di Bona, che gemea in esser' fatta Sede della Tirannide, giubilò in vedendosi ricaduta alla pietà della Sedia di Pietro. Dal Reno tranquillato portossi Biagio nella Contea di Zutfen, e con la sua solita felicità v'accrebbe i Trofei cattolici, e se correre quel fiume or più rapido pel tanto sangue Olandese, ed' or più tardo pè tanti cadaveri ribelli che vi sonmerse, sì che il canallo, che lo condu-

cea,

cea, pareva più felice di quello, che dato da Nettuno à Pelope, al pari del correre, gli daua il vincere. Tutta la Fiandra seruìgli di Teatro in questo corso, e per tutti gli anni, che gouernòuui l'arme Cattoliche il Farnese, non men felici furono l'opere di Biagio in seruirlo, che à Biagio fosser felici gli auspicij del Farnese in comandarlo. Infelice perciò stimauasi il Farnese in non potere con le cariche più illustri di guerra riconoscere il suo Biagio alla misura del suo merito; perche in que' tempi molto diuersi da' presenti, gli Vfficiali maggiori degli eserciti si riduceano à pochi, e le cariche militari nè si conferiuano, nè si multiplicauano sì facilmente, come con tanto discapito dell'onore di esse, costumasi oggi giorno, riducendosi à pochi, & a' più eccellenti gli Vfficiali maggiori degli eserciti; e tali erano allora presso il Farnese i Primi Personaggi della Spagna e della Fiandra, per Mastro di Campo Generale il Conte Pier Ernesto Masfelt, vn de' primi Signori della Germania, e Grande di Spagna

gna di prima classe; per Generale della Caualleria il Marchese del Vasto , ancor esso Prencipe, e Grande di Spagna, per Generale dell' Artiglieria il Conte di Barlamonte , e poi il Signor della Motta, ancor essi Signori Grandi. Conuenne al Farnese seruirsi di loro , per non perdere la beniuolenza di quelle due possenti Nazioni, che , anche più del douere, gelose della loro autorità , nel venire vn' Italiano à comandare quell' armi, eran entrati in profonda sospicione di vedere gl' Italiani aggranditi e dominanti sopra di loro . Onde non haurà à marauigliarsi chiunque nelle Storie di Fiandra altro di cariche fisse e permanenti non ritrouerà conferito dal Farnese à Biagio , che vna Compagnia di Cento Lance , benche l'onorasse in diuerse occorrenze di altre cariche , e comandi molto maggiori . Eppure , come s'è detto nell'altro Elogio, sì nobile in quei tempi era il titolo di Capitano di Lance in Fiandra che di quello solo andarono fregiati Prencipi e Cavalieri del più chiaro sangue d'Italia,

O di

di Fiandra, e di Spagna. Anzi molti personaggi, e soldati valorosi, e che altroue ottennero cariche militari cospicue, militarono sotto il Farnese in Fiandra per più anni, senza poter giungere ad esser Capitani d'vna Compagnia d'Archibugieri à cavallo, ò di Lancie ò di Fanteria conuenendo contentarsi del solo titolo di Venturiere. Tanto in quei tempi rigorosa, e giusta era la bilancia d'Astrea in pesare col Grande de' Titoli il merito de' Guerrieri, che sotto vn piccolo titolo ascondeasi vn gran Comandante, oue non rade volte, ne' giorni nostri, sotto vn gran Titolo appena si rauuifa vn piccolo, e mediocre Soldato; Quinci poi auuiene, che alla pietra del paragone, che non mai inganna, dell'opere, ritruouasi esser mano d'vn Tersite, quella, che sperauasi esser braccio d'Achille, nè altro hauer di fama chi comanda, che ò il fumo d'vn'affettata, e tal volta mendicata, e medicata nobiltà, ò il lustrore degli ori, di cui smaltata l'armatura più lo dimostra vn Dario effeminato, che vn'eroi-

co

co Alefandro, e più gli concilij il nome di Bello, che di Bellicoso. Simiglianti sconciature, e mostri di titoli militari non si concepivano nella gran mente di quel Farnese, che, frà suoi più eccellenti pregi, portò quello d'essere il Ristore di quella disciplina militare, che ritruovata quasi oppressa ed estinta la ricondusse al più florido stato; che già godeva sotto quei Condottieri famosi, Carlo Quinto frà' Cesari di Germania, e Francesco Primo frà i Rè di Francia. Onde poi nacque, che i suoi semplici soldati equivalessero à' Capitani, ed i Capitani à' più eccellenti Vfficiali maggiori, come in effetto videsi in Biagio, che in qualità di Primo Comandante fù da esso spedito alle più importanti imprese, benchè altro Titolo non portasse, che di semplice Capitano; E ben come à tale non isdegnarono obbedirgli in diuerse occasioni Capitani non mien di esso cospicui in quell'esercito; mercè che alla semplicità del titolo preponderaua l'eccellenza e la fama del suo valore. Onde il Duca Alefandro volendo rap-

presentare al Rè Filippo Secondo il singolar valore di Biagio, con lettere scritte di suo proprio pugno, attestò all'istesso Rè, che Biagio era capace di qualsivoglia gran carica militare, e che in Fiandra, ed in Francia, ne' felici successi, di cui era stato cagione, erasi renduto benemerito della sua Monarchia. Terminata poi dal Farnese la celebre conquista d'Anversa, in cui cotanto segnaronsi i due Fratelli Capizucchi Camillo, e Biagio, e dalla gran mente di Filippo il Secondo meditata l'altra maggiore dell'Inghilterra, fu, con regio espresso comandamento, spedito in Italia Biagio, per levarvi cinque mila Fanti. E tanti esso in brieve tempone raccolse, accorrendo à gara alle sue insegne gl'Italiani: infrà quali allora fu, che dalla sua Corsica portossi in Fiandra Pompeo Giustiniani, che poi vi rendette sì celebre il suo nome, e fatto poscia suo Generale da' Veneti morì glorioso nella guerra da lui felicemente condotta contra gli Austriaci nel Tirolo. Non occorre batter molto tamburro, e sfatarfi le trombe, oue sapeasi
rac-

raccorsi nuoui soldati da Biagio, quasi che le sue insegne fossero quelle da tutti ambite ò della Fortuna, ò della Vittoria. Al solo nome di esso affollate accorreato le squadre intiere, e se già Pompeo il Romano vantava al suo batter d'un piè far nascere dalla terra nouelli eserciti, marauiglia maggiore era il vederfi Legioni arollate al solo risuonare di Biagio Condottiere. Se non fosse fauola, detto aresti, auesse in sua mano i Denti del Drago seminati da Cadmo, da cui à migliaia nasceuano armi ed armati. La calamita più possente, che tragga i popoli anche più pigri al ferro di Marte, sì è il credito del Capitano che gli conduce. Benche il Soldato sia come l'Ape, che sol corre al suon del metallo, tutta volta anche senza questo suono correuane a centinai à Biagio. E vna grossa paga vna grande speranza. Con questa sola al Duce Macedonese fortì di trar seco tanta gente in Asia. Chi de Capitani nella fama e nella fortuna ha dell' Alessandro, come auca Biagio, non tien difficoltà in leuar della
gen-

gente. Paga questa di speranza non ha riguardo alla paga. Mà nel naufragio dell'Armata, perdutasi l'opportunità dell'Impresa dell'Inghilterra, e riuoltesi l'armi del Farnese al soccorso della Francia, combattuta dall'altre d'Arrigo, allora Rè di Nauarra, nelle famose spedizioni fatte colà dal Farnese à fauor di Parigi, che stretta da quegli con forte asedio era in pericolo imminente di cadere, non mancò Biagio à far quelle parti, ch'era solito di fare il suo valore. Nel primo entrar nella Francia, fù altresì esso il primo, che fosse dal Farnese spedito di notte, per risvegliarui le truppe del Rè Arrigo, e dar loro il primo saggio delle sue armi: e con ardore sì spiritoso eseguìlo Biagio, che con tutta la lor vigilanza, non fù ad alcuno di esse permesso il fuggire di dormire col sonno della morte. Nella zuffa poi, che seguì presso il Castello di Longheual, nel ritorno, che faceasi dal Farnese, in Fian dra, tanto più ei segnalossi, quanto più copioso fù il sangue, che vi sparse per la ferita mortale riceuutai in vn fianco di

mo-

moschettata, allorché sul più bello del vincere, incalzaua con la sua Cavalleria i Nauarrini, che con la fuga prouidero alla loro salvezza. Sotto l'occhio del Rè Arrigo seguì questo fatto: e perché più d'ogni altro offeruò egli in tal successo la brauura di Biagio, non mancò quel Gran Rè di ricordarsene, allorché venuto ad incontrare in Lione la sua nouella Sposa Maria de' Medici, e ritruouatoui Biagio, che vi s'era portato per riuierirlo dalla Città d'Auignone, oue risiedea Generale dell'armi Pontificie, godè di riuedere, e conoscere di persona quel Cavaliere, di cui offeruato hauea in Francia il valore, al cui prezzo comperato egli s'auca il suo affetto Reale. Indi venuto à discorrere di quel fatto militare, con generosità degna del suo grand' animo, ebbe à dire, che, al pari del suo Birone, famoso poi Marefciallo di Francia, in attaccare le genti Fiammengo, doueasi la gloria di quel combattimento à Biagio, in non solamente resistere al combattimento d'esso, mà anche con forza maggiore in
 supe-

superarlo. Nè Elogio maggiore può dar-
 si à Biagio , che l'essere stato commen-
 dato, ed anche dichiarato vincitore de'
 suoi da quell' Arrigo , che di pari fù
 Grande in esser di Rè, e di Guerriero.
 Il sommo di fortuna, cui possa giugne-
 re vn Gran Guerriero , sì è l'auere vn
 Gran Lodatore : fin con le lagrime fù
 questa inuidiata da Alesandro ad Achil-
 le, e da Cesare ad Alesandro . Ed al-
 lor che Pallade , per eccesso d'amore
 pregò il sommo de' beni à Telemaco fi-
 gliuolo d'Ulisse, *Sì forte*, disse, *ò Tele-*
maco , affinché tu ancora habbi la sorte d'auer'
vn Gran Lodatore , come tuo Padre. Quel
 premio di fortuna, che la virtù di Bia-
 gio dispera d'auere dalla penna di chi
 ciò scriue , meritossi , à suo gran peri-
 colo, dalla lingua del Grand' Arrigo, di
 cui tanto più s'hanno à stimare le lodi,
 quanto più ei si fè degno d'esser loda-
 to . Vna sola perla di Cleopatra era
 sufficiente à render, sopra ogn'altro, pre-
 zioso l'arredo d'vna Dama; ed vna so-
 la lode data da Arrigo, più d'ogn'altro
 lungo elogio è valeuole à rendere loda-
 tissimo

CAPIZVCCHI. III

tissimo Biagio . Quella lode , che tal volta in altri è bastarda sconcatura dell' adulazione, nel Rè Arrigo fù parto e parte legittima della verità ; già che non può non esser vera quella virtù , che vien lodata da vn Rè , e da vn Rè , che in quel fatto era nimico . L' esser lodato da vn' amico è effetto della beniuolenza , ch' è soggetta all' inganno : l' esser lodato da vn nimico è pagamento di giustizia , che non lascia ingannarsi . Bastaua à Biagio il meritar quella lode , perche il virtuoso più cerca la luce della virtù , che l' ombra della lode : mà non bastaua al Grand' Arrigo il riconoscer quel merito : volle anche publicarlo con la sua lode , perche vn Grande non de' tenere sotto l' ombra del silenzio ascosa la luce della virtù . Col riconoscere quel merito , Arrigo onorò il solo Biagio : col publicarlo , giouò à tutti , e fece , che la Tromba della sua voce sfiasse l' inuidia de' maleuoli , e risvegliasse l' emulazione de' neghittosi . E poiche presso de' Valorosi , non v'ha calamita più possente dell' amore , che il

P

valore,

valore , non mancò Arrigo d'amarlo , e stimarlo , fin' à che mancògli la vita . Oltre la frequente confidenza di lettere , con cui lo fauoriva , diègli ancora maggior pruoua del suo affetto , allor che , conuenutogli , per ricuperare il suo Marchesato di Saluzzo , portar le sue armi contra il Duca di Sauoia , inuitollo con sue lettere ad assistergli in quell'impresa . Nè v' hà dubbio , che da quel Gran Rè , sì giusto estimatore del merito de' Guerrieri , e singolarmente del Capizucchi , non auessè auuto questi à riportarne l'onore di suo maggior'auuantage , quando altri giusti rispetti , col ricusarlo , non l'auessero astretto à mortificare il bellicoso de' suoi pensieri . Al pari de' due sì celebri Marefcialli dell'Aldighiera , e di Birone , che , sotto l'occhio del lor Gran Rè , furono i Primi Condottieri di quell'impresa , farebbesi Biagio renduto benemerito della Fortuna di Arrigo , e con le prouue della sua brava maestria rinouuata arebbe in quelle parti la fama del valore Romano , che fu sì felice in domar-

marle sotto l'armi di Cesare. Nè minor' argomento del medesimo affetto diè à Biagio il Rè Arrigo, allor che, terminatafi da lui felicemente quella guerra, pacificatosi col Duca Carlo, volle che gli ostaggi, dati per sicurezza della pace dall'vna e dall'altra parte, si deponessero in mano di Biagio, non solamente per l'autorità che tenea qual Generale Pontificio, mà anche, per quel bello di generosa fedeltà, con cui gli era noto procedersi da lui, come da quel Gran Cavaliere Romano, qual'esso era. Or dopo lunga, e stentata carriera, per molti anni, con indefesso coraggio continuata nel Teatro della Fiandra, sendo in questa, con la morte del Farnese ò spenta in parte, ò del tutto morta la fortuna debita al nome Italiano, tardando di venir dalla Corte di Spagna alcun'di quei riconoscimenti di grado maggiore, che pur troppo douerglisi attestato auea al Rè Filippo con lunghe, e replicate lettere il Farnese, per non mancare à quelle leggi d'onore, che gli suggeriuu lo splendore

dore del suo Sangue , e la benemerenza delle sue fatiche , deliberò d'abbandonare spontaneamente quel campo , che , con tutto l'essere stato innaffiato da lui con tanto di suo sudore , e di sangue , sendo sì fecondo per altri , era cotanto sterile ad esso . Contento d'auer dati alla Fiandra tanti esempj di coraggio , e di fede , e d'auerui lasciate sì belle memorie di ciò , che possa sperarsi da Cavalier Romano , riuolsesi alla sua Italia , e rendettefi in seno alla sua Roma , che , à braccia aperte accoltolo , gli attestò il suo amore in riceverlo , e la sua estimazione in premiarlo . Concorsero à gara i primi Potentati d'Italia , e più d'essi il Grand'Arrigo Rè di Francia in richiederlo , con nobilissime cariche alle loro Insegne , e'l suo genio marziale non era alieno dal riceverle , se non auesse stimato più esser suo douere l'anteporre ad ogni altro il suo Principe Naturale , che in quei tempi rauuifaua nel Sommo Pontefice Clemente Ottano . Già questi nel suo Fratello Camillo , che per i medesimi

CAPIZVCCHI. 115

desimi rispetti erasi partito dalla medesima Fiandra , regolato s' era con i medesimi sentimenti : poiche, come nel suo Elogio si disse , inuitato dal Rè di Spagna Filippo ad esser Mastro di Campo Generale dell' esercito , con cui il Conte di Fuentes , allora Gouvernadore di Milano, vnito al Duca Carlo di Savoia, inuader douea la Francia, lo stesso Sommo Pontefice non gli permise l' accettare quella carica , e chiusagli quella via , gli aperse l' altra più gloriosa , e più pia dell' Vngheria , oue , in qualità di Luogotenente Generale delle sue armi ausiliarie lo mandò , per assistere al Generale Aldobrandino suo Nipote . In tal conformità , ritenendo presso di se Biagio , indi à poco lò dichiarò con Breui speciali , ripieni di somme lodi del suo valore , Generale dell' armi Pontificie in Auignone , e nel Contado Venaifino , Carica in que' tempi la più decorosa ed importante , che à primi Capitani e Cavalieri si conferisse da' Sommi Pontefici : ò si riguardi l' indipendenza da ogni altro nel Gouvernodi quel-

quell' armi, ò l' importanza dello Stato, che, per essere sì lontano e disgiunto dall' altro Ecclesiastico, potea di leggieri soggiacere ad accidenti sinistri, sì de' Principi confinanti, come molto più in quel tempo degli Eretici Vgonotti, che con possente fazione dominauano nelle vicine Prouincie: onde era mestieri, che chiunque l' auesse, fosse dotato non men di singolar vigilanza, e destrezza, che d' insigne sperienza e valore, per sostenerui condegnamente la Souranità della Santa Sede, non men combattuta da Principi con le false politiche, che da' gli Eretici con la prauità de' gli errori. Andòuui Biagio, e sotto archi di Trionfo erettigli in più parti fù riceuuto da quella Fedele Città, ed all' Ecco de' Panegirici recitati à sua lode vdì risuonare il suo nome. Tanto più festoso, e può dirsi fastoso, fù il suo riceuimento, quanto più celebre era in Auignone la famiglia Capizucchi, non solamente fin dà' tempi di Carlo Magno, nè quali in seruigio di quel gran Cesare ella con vn Ramo del suo

suo nobil Tronco piantossi nella vicina
 Prouenza, in cui ancor'oggi, al pari d'
 ogni altra nobil Prosapia, fiorisce, mà
 molto più per la felice e gloriosa me-
 moria lasciataui sessant'anni prima da
 Monsignor Paolo Capizucchi, che con
 titolo di Nunzio Apostolico dal Som-
 mo Pontefice Clemente Settimo, di cui
 anch'era Vicario in Roma, fu colà man-
 dato per ridurre alla debita vbbidienza
 gli Auignonesi, ed estinguerui que' tu-
 multi, nè quali eransi sfrenatamente
 precipitati. Ciò egli ottenne con sì ra-
 ra felicità e prudenza, che nè più da lui
 ebbe a desiderare il suo Prencipe, nè più
 egli sperar potea d'ottenere da quei Po-
 poli: Questi fu quel Paolo, famoso De-
 cano della Rotà Romana, a cui lo stes-
 so Sommo Pontefice Clemente Settimo,
 affidato nella sua rara integrità, e pro-
 fonda dottrina, commise la grauissima
 causa del preteso diuorzio d'Arrigo Ot-
 tauo Rè d'Inghilterra, e la Reina Cata-
 rina d'Aragona sua Consorte, Zia del-
 l'Imperador Carlo Quinto. Recentissi-
 ma ancora, e non men illustre era la me-
 moria

moria lasciataui dal medesimo Biagio,
 allorché da Gregorio Decimo Terzo,
 per fimigliante cagione fù in quella Cit-
 tà mandato , e con le sue genti à tal fi-
 ne condotte, vnite à quelle di Pirro Mar-
 chese Maluezzi General Pontificio, do-
 mòuui la contumacia de' sediziosi, e pro-
 tesse la costanza de' fedeli, quasi che, fin'
 d'allora ancor giouane , vi gittasse le fon-
 damenta di quell'autorità , con cui poi
 in età più adulta douea dominarui, per
 seruire il suo Prencipe, e beneficiare que'
 popoli. Per non men di dieci anni go-
 uernòuui esso quell'armi, ed' all'ombra
 della sua presenza, da tutti, e tanti Pren-
 cipi confinanti , e da' medesimi eretici,
 con piena felicità fù rispettata la Santa
 Sede, e frà le tante spine di timori, di
 sospetti, e tal volta di contese fiorìuui il
 suo nome qual Giglio. Vantarono d'a-
 uerlo per Collega in quella Carica que'
 tanti , e sì illustri Personaggi , che in-
 essa lo precedettero, Fabritio Serbellone
 Cugino di Pio IV. Balassarre Rango-
 ne Marchese di Logiano, Torquato Con-
 ti Baron Romano, Marc' Antonio Mar-
 tinen-

tinengo Conte di Villachiarà, Pirro Marchese Maluezzi, Roberto d'Altemps Conte di Gallese, e Nipote di Pio Quarto, Gio: Vincenzo Vitelli, Diomede ed Ascanio Marchesi della Gorgnia. Ultimo fu Biagio, che con suprema, & indipendente autorità l'esercitasse fin, à tempo di Paolo Quinto, che primo di tutti i Pontefici giudicò sottoporre il General d'Auignone al Generale di Santa Chiesa suo Nipote, e diminuirgli l'altre nobili prerogative, che rendeano sì cospicua ed invidiata quella carica. Con ossequio degno di Suddito fedele, fu ricevuta da Biagio la deliberazione Pontificia, ed insieme con generosità di Cavaliere, dopo qualche tempo, giudicò sottrarsi da essa, per non patire quel pregiudizio, che non permettono à' suoi seguaci le regole della scuola militare. Contento d'aver servito per tanti anni il suo Principe, depose in sua mano il Bastone di quel Generalato, ed accompagnato dalle benedizioni dategli da que' popoli, se ritorno alla sua patria, per passarvi in vita priuata i suoi giorni,

Q

come

come già nella Roma antica fecero, dopo i Consolati e le Dittature, i Fabrizij, e gli Scipioni. Nè lungo tempo farebbe egli stato in sua Casa ozioso, se il medesimo Sommo Pontefice gli auessero permesso d'aderire alle istanze fattegli dalla Republica Veneta, d'hauerlo per Generale delle sue armi nel Regno di Candia, oue ella si promettea, che Biagio sarebbe stato di pari contra il Turco felice, di ciò che pochi anni dianzi, fù nell'Vngheria il suo Fratello Camillo: Al solo Gran Duca Cosimo il Secondo toccò in sorte d'auerlo, da cui auidamente desiderato, ed inuitato con generose proferte di tutti quegli honori, che hauesse potuto conferirgli, conuenne à Biagio accettarle; onde confermatogli il Marchesato di Montieri, già conferitogli dal Gran Duca Ferdinando suo Padre, lo creò con grosso stipendio Generale della Caualleria di tutto il suo Stato, Carica la più nobile, che in tempo di pace sogliano conferire i Serenissimi Principi di Toscana, e che da quelle Serenissime Altezze non è solita ordinariamente,

CAPIZVCCHI. 121

mente, in tempo particolarmente di pace, à conferirsi, che à' Principi del suo Sangue Serenissimo, ed al presente la possiede il Principe di Ottaviano della Serenissima Casa de' Medici. In contrassegno di quel singolare affetto, che portava al merito di Biagio fugli dal Gran Duca Ferdinando Primo conceduto quel Marchesato, e volle con la Corona d'esso illustrarlo, affine alle tante Corone che gli cingean la fronte, vedesse aggiunta l'altra data al suo nome. Neguarì andò, che Biagio dieffi à conoscere ben meritenole di tutt'esse, ed anche di maggiori: poiche interessatosi il Gran Duca Cosimo, o fosse per cagion di sangue, o per ragion di stato, nel soccorso del Duca Carlo di Mantova, combattuto nel Monferrato dal Duca Carlo di Savoia, che assistito dal Governador di Milano rendea più valide le sue ragioni con la forza, che tal volta è, o l'unica, o la maggior ragione de più Potenti, nell'inuiar che fece con poderoso esercito à soccorrere il suo Nipote Duca, il Principe Francesco de'

Q 2

Me-

Medici suo fratello, raccomandò al Marchese Biagio la direzione di quell'armi, & il gouerno di quell'esercito, da cui dipendeva la tranquillità dell'Italia, e la sicurezza del Mantouano. Nè m'è persuado, sia per esser discaro al mio Lettore, ch'io quì registri què propij e decorosi termini, co' quali, nell'Istruzione datagli sù questa spedizione, fù trattato da quel Gran Duca il nostro Biagio, ch'ei dice, essere dell'Inclita Famiglia Capizucchi. *In ricordi, ecco le sue parole, ed auuertimenti sopra ordini, regole e disciplina Militare Noi non vogliamo entrar punto: perchè ci parrebbe di far torto alla sua inueterata, celebre e valorosa esperienza, che la fa viuere con fama d'uno de' Maggiori Capitani e Guerrieri del tempo d'oggi, Alle speranze concepute da Cosimo corrispose con sì perfetta felicità il suo Capizucchi, che ne rimaser celebri l'armi Toscano. Poiche, apertosi dal Marchese il passo della Garfagnana vanamente chiu-fogli da molte truppe Modenesi, e condottosi prosperamente in Mantoua ad onta de'Sauoiardi, che prouaronsi d'at-trauer-*

trauerfagli il camino, non era lontano dal dare al suo Duca vna nobil vittoria, quando il Gouvernador Inoiosa, fattosi di parteggiano, Mediatore, oppostosi à' due Combattenti non auesse col suo arbitrio composta quella lite, che decider da essi voleasi con la spada. E pur troppo più fauoreuoli condizioni promettea il Capizucchi al Duca Mantouano, quando in vece d'attenersi al Caduceo di Mercurio, gli hauesse permesso di maneggiar la spada di Marte. Tanto, ancor nell'età senile, con giouanile ardore gli bolliua nelle vene il sangue, e con occulte voci lo risuegliua à far con le spade Sauoiarde recenti prouue di quel valore, con cui in tante parti dell'Europa, in tante battaglie ed imprese, segnalato auca il suo nome. E ben se n'auuide il Marchese dell'Inoiosa, allor che, sendo Biagio auuistato, esser'egli in qualche perfide di muouerfi ad assalirlo, *Farò in modo, esso rispose, che non si prenda questo disagio: e farò io il primò à darglielo à vedere sotto le mura di qualche Città del suo Stato*

Stato di Milano. Coteſto l'è parlar da Gran Guerriero : e ſimigliante à quello, con cui già in Senato Romano feci vdire il prode Scipione, allor che, minacciando Annibale d'entrar vittorioſo in Roma, *Ed io, diſſe, prima ch'egli entri nella mia Roma, ſaprò farmi la via per entrar nella ſua Cartagine, e farògli vedere à ſuo coſto, eſſer più veloci al moto l'Aquile mie di ciò, che ſieno i ſuoi Elefanti.* Potè Scipione eſeguir ciò che diſſe, perche con le ſue armi ſeruiua all'ambizione della ſua Roma, quanto più ſuperba nel vincere, tanto più ingorda di vincere. Mà à Biagio non fù permeſſo di far ciò che diſſe, perche s' affaticaua per la Pace della ſua Italia, il cui ſuolo allora è più felice, quando è più fecondo d' Vliui che di Palme. La forte fù, che non s'incontraſſero co'raggi delle lor' armi queſte due Stelle, ò perche l' intelligenza motrice dell' vna foſſe molto diuerſa dall'altra, ò perche, ſe quella del Capizucchi era la Stella di Marte, l'altra dell' Inioſa era quella di Saturno : quella tutto ſollecita all'
 auan-

auanzarsi , questa tutta circospetta in
 conseruarsi : quella accesa dalla gloria
 del vincere , questa temperata dalla
 prudenza del non perdere . Comunque
 si fosse , all' aspetto del Capizucchi ri-
 forse dalle sue cadute il Duca di Man-
 toua , e dièssi poi à temere à que', de
 quali dianzi temea . Nel Duca Nipote
 protetto, tutta l' Italia rimase benefica-
 ta dal Gran Duca Cosimo co' suoi soc-
 corsi , e l' Capizucchi Direttore di que-
 sti riportonne gli applausi di Mantoua,
 e di Fiorenza : e l' Inoiosa medesimo
 compiacquesi di vedere per opera
 di esso tranquillata l' Italia . Su l' ali
 dell' Aquile de' Conzagli volò per l' Eu-
 ropa il suo nome , e per la pace ren-
 dutale venerollo l' Italia , e Roma sin-
 golarmente , per gli Vliui , che le die-
 de , tributollo come suo Benefattore di
 Palme . Più anche di Roma l' accolse
 fastosa Fiorenza , che per sua opera vi-
 de il suo Arno correre glorioso al pa-
 ri del Pò , e nello steccato guerriero , le
 zampe del suo Leone non punto mi-
 nori delle corna del Toro minacciate

in

in Torino . Vltima fù questa di tempo delle sue Imprese , mà non l'ultima di valore , ed à nessun' altra seconda di fama . Ne sarebbe stata l'ultima , che da lui sperauasi , se quella Fiorenza , con que' medesimi fiori , co' quali coronata auca la sua fronte , non gli , auesse pur troppo presto , voluto spargere il Sepolcro . Al pari dell' Vrina , che in prezioso deposito raccolse le sue ceneri , fù grande l' altra , che conseruò le lagrime , con le quali da tutta quella gran Corte , e dalla medesima Sourana Famiglia di que' Gran Dominanti venne compianta la sua morte : e più d' ogni altro balsamo lagrimato dalle Selue Arabiche seruiro-
no quelle lagrime , per rendere ad onta dell' ingiurie del tempo incorrotto il suo nome . Frà gli Vniuersali dolori in vederlo morire , vnico era il suo dolore in morire in letto sì dissimile à quello , che gli rauuifaua l' esempio del suo generoso Fratello Camillo , morto poco dianzi sotto'l peso di militari fatiche in Comorra d' Vngheria . Al
para-

paragone di morire sì guerriero, troppo imbel-
 le e dilicata pareagli la sua morte, e tanto più gli era quasi d'abborrimento il suo morir sì quieto, quanto più amorose erano le finezze, con cui quei Gran Principi gareggiavano di trattarlo in quel letto più da Paride, che da Achille, ed al prezzo di perle stemperate e d'ori potabili studiaronsi spegnere la malignità delle febbri, e vincere gl'insulti della morte. Tutta questa diuersa apparenza di morte non toglie, che ambedue non morissero, ò da Aquile gloriose, ò da Fenici immortali, e che le ceneri dell'vno, e dell'altro, di Camillo deposte in Vienna Reggia de' Cesari, di Biagio in Fiorenza Trono de' Gran Duchi, non destino in chiunque le mira fiamme di marziali pensieri. Due Stelle furono essi di prima Grandezza, che dal Cielo della Nobiltà Romana diede al mondo la Famiglia Capizucchi, per illustrarlo co' gli splendori de' lor gloriosi esempj, alla luce de quali, chi non gli seguita, ò non hà occhio, ò non hà cuore. Può

R

d'essi

d'essi gloriarsi la Roma presente , come già facea la preterita de' due Scipioni Fratelli, e come de' suoi Annibale ed Asdrubale l'emula di Roma Cartagine . Vnigli la natura di fangue , ed altrettanto congiunseglì di merito la virtù : e se il luogo separòglì con la morte, ciò fù, per nobilitare con le lor ceneri diuerse Regioni del mondo, come, per onorar co' suoi raggi , diuersi Orizzonti, diuidesi nel suo morire il Sole . Non dispererebbe Roma d' auere de' Capizucchi altri Camilli ed'altri Biagi , e farebbe onore di penna molto maggior di questa , il tesserne elogij ne' secoli auuenire , quando al pari di tant' altre celebri famiglie dell'antica, e nuoua Roma , e de' medesimi Tronchi Cesarei dell'Oriente e dell'Occidente, non fosse conuenuto anche à questa , doppo ben noue secoli di generosa Nobiltà , ne' quali hà maggiormente fiorito, cedere alla forza del tempo, e vederfi à' dì nostri, doppo sì bello, e lungo meriggio, auer' il suo Occidente. Occidente, che simile à quello del Sole , non può auer
termi-

CAPIZUCCHI. 129

termine più splendido e più glorioso, mentre tramonta nella Porpora dell' Eminentissimo Cardinale Raimondo Capizucchi, vltimo Germoglio di quest' Arbore Laureato, ed vltimo de' sei Porporati prodotti dalla sua Gran Casa, mà di merito non secondo ad alcun' altro di essi, e pari à loro, ed à tanti altri Personaggi suoi Antenati. Questa bella Catena d' oro, che, composta di tanti anelli, tutti altresì d' oro, quanti furono i Discendenti di sì glorioso Lignaggio, ha auuta la fortuna negata à tant' altre, di stendersi, senz' alcun' interrompimento, all' ampiezza di noue e più Secoli, non potea terminar meglio, che in vn Fermaglio, coronato di tante Gemme, quante sono le rare e sublimi Virtù, che adornano l' animo di questo Principe. E, se il rossore, con cui dalla sua natia modestia vien colorito il suo volto, non fosse maggiore di quello della Sacra Porpora ch' ei veste, qual pompa potrebbon quì fare que' pregi, co' cui splendori sembra di voler' ecclissare quel lu-

R 2 me

me sfolgorato, che gli riflette il chiarore del suo Nascimento, e fa, ch'ogn' vno in esso rauuifi, quanto bella lega facciano insieme Nobiltà e Virtù, Oro di Sangue e Gemme di Meriti? S'è raggiante à gli occhi di tutti è stata la sua Virtù, che per esso non ha auuto veleno l'inuidia, che pe' suoi auanzamenti cospirassero i voti di tutti, e ne' suoi encomij prorompano ora le parole di tutti. Malgrado dell'ombra di quella Camera Religiosa, alla cui pouertà, per immitar più d'appresso il suo Dio impouerito per lui, pose il fasto della Casa paterna, l'illustre suo Merito, per mano del Santissimo Pontefice INNOCENZIO VNDECIMO Regnante ora in Vaticano, l'ha dato à risplendere nel più Eminente Grado, che, dopo il Vicario di Cristo, forga nella Gerarchia Ecclesiastica, e come già da' popoli d'Oriente ottenea il Sole, in tributo de' suoi splendori trae le venerazioni delle genti. Qual luce s'è quella, che ha renduto luminoso il nero de' medesimi inchio-

CAPIZVCCHI. 131

chioftri, co' quali fparfi sù le carte de' fuoi Volumi ci vengono dichiarati que' più ofcure e profondi Misteri della Diuinità, che afcofi infra gli abiffi dell' eternità folamente fon' aperti alle Menti più luminofe de' Cherubini. Premio sì e quefto di quelle ftudiofe fatiche, con cui, alla lucerna di Cleante, paffò vigilante le notti di poco men di mezzo Secolo, e, fotto la fcorta d' vn Dottore Angelico, giunfe, fe può così dirfi, à torre al fuo ingegno l'effèr d' uomo. Onde ora nafce, che ne' più alti e graui Arcopagi di tante Sacre Congregazioni, il fuo fuffragio fia vna di quelle Pietre Lidie, al cui toco fi dà il vero pefo ed il fuo prezzo alle Dottrine più recondite delle Morali e Diuine Scienze. Al pari di ciò, che il fuo Camillo e Biagio impiegaron la fpada contra i Duci dell' Erefia, effo ne combatte i Maeftri con la penna: mà con quefto diuario: che, oue le fatiche di quelli fi reftriusero infra i termini di pochi anni e di poche Prouincie, i combattimenti d' effo hanno tutt' il Mondo per campo,

campo, e tutt' i Secoli per teatto. Simili nulladimeno in meritare alla lor' Inclita Profapia, quegli col senno e con la mano, questi con la pietà e con l'ingegno, immortale la vita della Fama. Sotto l' influenze di sì Riuerito Pianeta vuolsi sperare, che l' Innesto fatto della sua nobile Profapia, nella Vostra vguualmente nobile, Conte Alefandro Mariscotti, sia per dar nuoua gloria di felici germogli al Tronco languente, sì che l' etadi auuenire non habbiano ad inuidiar le passate, in veder dalla Famiglia Capizucchi alleuarfi alle Porpore del Vaticano nuoui Raimondi, ed alle Lauree del Campidoglio nuoui Camilli, ed altri Biagi.

IL FINE.





